

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 147 (46.391)

Città del Vaticano

venerdì 28 giugno 2013

Le forze governative hanno ripreso il controllo della strategica cittadina di Talkalakh

Sui fronti siriani s'intensificano i combattimenti

DAMASCO, 27. Sui fronti siriani non s'interrompono i combattimenti tra le milizie ribelli e le forze governative. Queste ultime hanno ripreso ieri, dopo quattro giorni di battaglia, il controllo di Talkalakh, cittadina a ovest di Homs, distante appena cinque chilometri dal confine con il Libano. Stando a fonti dell'opposizione citate dalle agenzie di stampa internazionali, le truppe siriane sarebbero state appoggiate da militanti del movimento scita libanese Hezbollah, che già erano intervenuti nel conflitto nell'ultimo periodo contribuendo alla riconquista governativa della confinante città di Qusayr. La presa di Talkalakh, a giudizio degli analisti militari, costituisce per le forze del presidente Bashar Al Assad un successo di grande importanza strategica, giacché permette di sorvegliare i movimenti tra il centro del Paese e il porto di Tartus, dove sorge un'importante base navale utilizzata anche dalla flotta russa.

Proprio ieri il quotidiano russo «Vedemosti», citando fonti del ministero della Difesa di Mosca, aveva riferito del rimpatrio del personale russo, sia civile sia militare, impiegato

nella base navale di Tartus. La misura, è stato spiegato, è stata presa per limitare il pericolo che il personale russo fosse coinvolto nel conflitto in corso. Secondo il quotidiano «Vedemosti», sono rimasti nella base solo i tecnici incaricati di addestrare le forze siriane all'impiego degli armamenti forniti da Mosca: dai missili intercettori terra-aria ad aerei ed elicotteri da combattimento.

Nel frattempo, secondo fonti citate da «The Wall Street Journal», l'Amministrazione di Washington sarebbe pronta a dar seguito entro questo mese all'intenzione, più volte annunciata nelle ultime settimane, di fornire armi ai ribelli.

Il conflitto, secondo l'opposizione siriana, avrebbe ormai provocato oltre centomila morti. Sarebbero stati uccisi 36.661 civili, 25.407 militari lealisti e 18.072 ribelli. Nel conto sono compresi i 17.311 shabbiha, cioè i miliziani irregolari filogovernativi, 166 combattenti libanesi di Hezbollah e 2.571 vittime non identificate. Se vere, le cifre mostrerebbero un'intensificazione degli scontri nell'ultimo periodo. Due settimane fa, infatti, l'alto commissariato dell'Onu per i Diritti umani aveva diffuso un bilancio dal quale risultavano essere circa 93.000 i morti fino allo scorso mese di maggio.

A causa del conflitto, particolarmente esposti a pericoli sono i profughi. Questa mattina, un'organizzazione non governativa italiana che opera in un campo di sfollati, a Bab Al Salam, al confine turco, ha riferito che un bombardamento aereo, attribuito a un velivolo governativo, ha provocato il ferimento di cinque persone. Anche in Libano la crescente tensione continua a sfociare in episodi sanguinosi. Non meno di venti civili siriani sono stati feriti a collate ieri, dopo che il minibus su cui viaggiavano è stato bloccato da un gruppo di sconosciuti a Beirut, nel quartiere orientale di Jisr El Wati.



Ribelli siriani nei dintorni di Damasco (Reuters)

Tre autobombe esplodono nella città libica di Sebha

TRIPOLI, 27. È di due morti e 18 feriti il bilancio di tre autobombe esplose nella notte a Sebha, città della Libia centro-meridionale. È quanto si legge sul sito d'informazione «Libya Herald». La prima esplosione è avvenuta davanti al popolare caffè «Mahmoud Khali», nel distretto di Agaid. La seconda autobomba, invece, è stata piazzata nei pressi dell'hotel «Fezzan», mentre un terzo veicolo è esploso in una zona commerciale di Qurba. Quest'ultima esplosione è stata la più devastante e ha provocato la morte di due persone e gravi danni. Il sito ricorda quindi che, durante la prima fase della rivolta libica, il caffè «Mahmoud Khali» era uno dei luoghi di ritrovo degli oppositori del defunto leader Muammar Gheddafi. È la prima volta che Sebha è teatro di attacchi con autobombe dalla caduta del regime. Nel frattempo, nell'instabile Libia, violenti scontri hanno contrapposto due gruppi di uomini armati nel quartiere di Abu Slim, vicino al centro di Tripoli, con un bilancio provvisorio di sei morti. Lo ha reso noto una fonte della sicurezza. I combattimenti, con armi pesanti e leggere, hanno visto fronteggiarsi uomini armati della città di Zintan, che tentavano di liberare prima di loro, arrestati il giorno prima da una «kati-ba», una brigata di ex ribelli, il cui quartier generale si trova nel quartiere di Abu Slim.

Il 29 giugno verrà consacrata una nuova chiesa a Castellana intitolata ai santi Francesco e Chiara

Con la luce davanti agli occhi

PAOLO PORTOGHESI A PAGINA 4

La vita consacrata secondo l'arcivescovo Jorge Mario Bergoglio

Col cuore affaticato dalla preghiera

NICOLA GORI A PAGINA 8

L'opposizione ancora più determinata contro il presidente Mursi

Sanguinosi scontri tra opposte fazioni in Egitto

IL CAIRO, 27. Sale la tensione in Egitto dove ieri sera è esplosa la violenza tra manifestanti pro e contro il presidente Mohammed Mursi a Mansoura, città a nord del Cairo, lasciando sul terreno due morti e centinaia di feriti. Alla vigilia delle manifestazioni di domenica – convocate dall'opposizione per chiedere le dimissioni del presidente a un anno esatto dal suo insediamento – Mursi è chiamato a disinnescare la mina di un confronto sempre più duro con i suoi oppositori, guidati dal movimento «Tamarod» (ribelli in arabo), che da oltre un mese raccoglie firme – hanno superato la cifra di quindici milioni – per chiedere la sua fuoruscita.

E mentre si allungano a dismisura le file per fare il pieno di benzina e cresce la frustrazione di una popolazione provata da oltre due anni di difficile transizione, sullo sfondo resta l'incognita dell'esercito, che da ieri si è già dispiegato in tutto il Paese per mettere in sicurezza le installazioni vitali. Sui tank, schierati anche davanti banche, consolati e chiese, la scritta «a protezione dei cittadini». Mentre elicotteri Apache hanno sorvolato Alessandria, città negli ultimi mesi spesso teatro di violenti scontri fra opposte fazioni.

Le tensioni politiche «possono paralizzare» l'Egitto. E quanto ha dichiarato ieri sera il presidente egiziano rivolgendosi a un discorso alla nazione. Nel suo intervento Mursi ha promesso riforme e ha fatto appello al dialogo nazionale, ammettendo di aver fatto «molti errori» in questo anno al potere. «L'Egitto affronta molte sfide. La polarizzazione tra le forze politiche ha raggiunto un livello tale da minacciare la nostra esperienza democratica, paralizzare la nazione e provocare caos», ha affer-

mato. Per tentare di placare gli animi Mursi ha sottolineato che «per raggiungere gli obiettivi della rivoluzione, ci devono essere riforme alle radici». Il capo di Stato egiziano ha quindi rivolto un appello al dialogo all'opposizione. «Noi egiziani siamo in grado di superare questa fase. Vi chiedo ora di sedervi e discutere. Ho fatto molti errori non c'è dubbio.

Gli errori possono capitare, ma devono essere corretti».

Ma per il portavoce del Fronte di salvezza nazionale, Khaled Daoud, il presidente Mursi ha mostrato «ancora una volta di non essere all'altezza del suo incarico. Non ha fatto nessuna nuova proposta. Vive fuori della realtà e non ha capito la rabbia che c'è nel popolo egiziano».



Manifestanti a piazza Tahrir (LaPresse/Ap)

Dopo la sentenza statunitense sui matrimoni tra omosessuali

La delegittimazione di chi non è d'accordo

di LUCETTA SCARAFFA

La decisione della Corte suprema statunitense di accettare i matrimoni omosessuali non è solo una sconfitta per una gran parte di americani – basti ricordare che il matrimonio gay è accettato in soli dodici Stati – ma si accompagna a una martellante campagna mediatica. Il coro di commenti che circonda queste «vittorie della libertà» gronda infatti ideologia ed è poco rispettoso delle opinioni diverse.

Con le parole «ha vinto l'uguaglianza», forse non volendo, il presidente degli Stati Uniti ha toccato un punto centrale, quello cioè che considera uguali realtà che non lo sono, cioè maschio e femmina. E infatti proprio la differenza sessuale a garantire la generazione e a fondare il matrimonio: con quello omosessuale si nega che questa differenza esista e abbia valore costitutivo, e si vuole affermare che la differenza, se riconosciuta, significa obbligatoriamente disuguaglianza. Si può invece garantire dignità e libertà uguali a donne e uomini, omosessuali ed eterosessuali, pur rispettando la realtà, e cioè la differenza.

Si sostiene in questo modo implicitamente un'altra affermazione non fondata: che il matrimonio faccia parte dei diritti umani, mettendo in secondo piano che esso è primariamente un'istituzione sociale e antropologica che richiede delle condizioni.

Ma tutto questo serve a confermare l'interpretazione corrente delle leggi che legalizzano il matrimonio per gli omosessuali: che si tratti di un progresso, di passi avanti verso la dignità e la libertà. Che da una parte, quella del matrimonio gay, ci sia la libertà e l'uguaglianza, e dall'altra, quella di chi lo nega, ci sia solo la vergogna per gli omo-

sessuali. È una forzatura tendenziosa, che ha una funzione ben precisa: quella di negare ogni dignità al punto di vista di coloro che si schierano contro il matrimonio omosessuale, in modo da scoraggiarli dall'intervenire nel dibattito e lasciare quindi sola la Chiesa cattolica a difendere questa posizione, al massimo con il supporto di altre confessioni religiose. In modo da relegare tutto alla rubrica «fondamentalismi religiosi». Per questo numerosissimi laici che sono contrari a questa legalizzazione per la massima parte tacciono, per evitare di essere accusati di omofobia.

In questo clima di nuove «libertà», chi paga un prezzo altissimo e ingiusto è infatti chi vorrebbe anche solo aprire una discussione, chi è consapevole che si sta trasformando uno dei fondamenti antropologici di ogni società umana, e proprio per questo pensa che sarebbe il caso di discuterne con calma, serietà e coraggio. Delegittimando gli avversari, proprio perché hanno buone, anzi buonissime ragioni per opporsi – si ottiene certo il risultato di condizionare nel senso voluto l'opinione pubblica, ma ci si priva di ogni possibilità di riflettere sulla società che si vuole creare per il futuro. E questo silenzio è un prezzo troppo alto da pagare, per qualsiasi società e per qualsiasi popolo.

Per l'episcopato degli Stati Uniti si tratta di «un giorno tragico per il matrimonio e per la nazione»

Una decisione sbagliata

PAGINA 7

Prima intesa sul bilancio comunitario per il 2014-2020

Vertice Ue sul lavoro

BRUXELLES, 27. La presenza di rappresentanti delle parti sociali, imprenditori e sindacati, è la principale novità del Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles, a conclusione del semestre di presidenza irlandese dell'Irlanda. La scelta conferma la priorità che i leader dei 27 Paesi dell'Ue intendono dare alla questione del lavoro e, in essa, a misure per fronteggiare la disoccupazione giovanile da tempo oltre il livello di allarme.

Questa mattina, prima dell'inizio del Consiglio, il presidente della commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, ha annunciato che è stato raggiunto un accordo politico sul bilancio dell'Unione europea per il 2014-2020, con una dotazione di 960 miliardi di euro. L'intesa, ha spiegato Barroso, è stata raggiunta tra la Commissione, i vertici del Parlamento europeo e la presidenza di turno irlandese, ma dovrà essere ufficialmente approvata dall'Assemblea di Strasburgo. Il presidente di quest'ultima, Martin Schulz, pur affermando che l'accordo «non è il migliore, ma è il massimo che si poteva ottenere», ha assicurato che si batterà per ottenere la maggioranza dell'Aula alla sua ratifica e si è detto ottimista in proposito. Come noto, diverse forze del Parlamento avevano minacciato di rigettare l'accordo sul bilancio se non saranno introdotte la clausola di revisione, che consentirebbe di aumentare i tetti di spesa tra due anni, e la flessibilità, cioè la possibilità di spostare i fondi non spesi su altri capitoli, senza restituirli come si fa oggi.

Secondo il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, l'intesa sul bilancio «è uno strumento indispensabile per aiutare più giovani ad ottenere il

lavoro». La stessa convinzione aveva espresso questa mattina il cancelliere tedesco, Angela Merkel, in un intervento al Bundestag, prima di partire per il vertice a Bruxelles. «Abbiamo grande preoccupazione per la disoccupazione dei giovani in Europa e dobbiamo fare di più», ha detto Merkel, secondo la quale «servono riforme strutturali ambiziose e maggiore coordinamento economico nell'eurozona per creare crescita e occupazione».

Merkel ha peraltro ribadito di non volere passi indietro sulla questione degli stretti vincoli di bilancio per i Paesi dell'Ue, sempre propugnati dal suo Governo, ma che alcuni considerano causa di conseguenze recessive. Come noto, la questione è il punto politico più delicato del confronto europeo. «Crescita e consolidamento non sono in opposizione. E la Germania ha dimostrato di poter fare entrambe le cose», ha detto Merkel.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza Reverendissimo il Signor Cardinale Giuseppe Versaldi, Presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza la Signora Ertharin Cousin, Direttore Esecutivo del Programma Alimentare Mondiale (PAM).

Particolare sostegno ai giovani che vogliono investire nella terra

Intesa sulla riforma agricola europea

BRUXELLES, 27. Parlamento europeo, presidenza irlandese di turno del consiglio Ue e Commissione europea hanno firmato un importante accordo politico sulla riforma della Politica agricola comune (Pac) per il settennario 2014-2020. Tuttavia, per il varo definitivo della revisione bisognerà attendere l'intesa, al momento ancora lontana, sul bilancio 2014-2020. Per gli esperti si tratta di una nuova Pac più equa, in quanto ridistribuisce i suoi aiuti, recuperando situazioni inique della vecchia riforma: dalla fine della burocrazia per i piccoli agricoltori alla difesa di aree svantaggiate come quelle di montagna. Nel contempo sottrae finanziamenti a coloro che con l'attività agricola non hanno nulla a che vedere: dai proprietari di terreni da golf e di camping fino a porti, aeroporti e ferrovie che dispongono di terreni agricoli.



Raccolta di patate nella regione spagnola di Murcia (Reuters)

Ai giovani che vogliono avviare una azienda, l'Unione europea è pronta invece ad accordare il 25 per cento in più di aiuti, per i primi cinque anni di attività. Inoltre, ci saranno le condizioni per ridurre le differenze sugli aiuti che l'Ue versa agli agricoltori di uno stesso Stato membro. Al riguardo, è stato garantito, infatti, che in nessun modo la decisione possa provocare riduzioni di aiuti al singolo agricoltore superiori al 30 per cento. Nello stesso tempo, invece, si garantisce un livello minimo di contributi a tutti gli agricoltori non inferiore al 60 per cento della media nazionale.

frutto) dall'obbligo di sottostare a misure ecologiche per poter beneficiare degli aiuti verdi europei, che rappresentano il 30 per cento dell'ammontare globale.

Per il commissario all'Agricoltura, Dacian Cioloș, l'accordo dà un nuovo orientamento alla Pac tenendo conto delle indicazioni emerse in occasione del dibattito pubblico del 2010. Secondo Cioloș, i cambiamenti

decisi rappresentano «una risposta forte dell'Ue per far fronte alle sfide della sicurezza alimentare, del cambiamento climatico, della crescita e dell'occupazione nelle zone rurali». Invece, non ci sarà alcun accordo europeo sulle privatizzazioni dell'acqua. Il collegio dei commissari europei ha infatti avallato ieri la decisione del commissario Ue per il Mercato interno e i Servizi, Michel

Barnier, che la settimana scorsa aveva annunciato di avere deciso di ritirare il tema dell'acqua dagli obiettivi della direttiva concessioni. Analogo avallò è arrivato dai rappresentanti permanenti dei ventisei.

Le concessioni pubblico-privato per l'acqua resteranno, quindi, di stretta competenza nazionale. Barnier ha sottolineato che «in nessun momento la Commissione ha proposto di forzare o neppure incoraggiare la privatizzazione di servizi pubblici come l'acqua» ma ha anche notato che «nonostante i ripetuti chiarimenti, resta il fatto che c'è la diffusa percezione che la Commissione abbia provato a spingere a favore di tale privatizzazione».

Il commissario al Mercato interno aveva anche ricordato che l'argomento «ha condotto alla prima iniziativa europea dei cittadini, con oltre 1,5 milioni di firme per una petizione sull'acqua». Constatato, quindi, che nelle trattative con consiglio Ue e Parlamento europeo il testo legislativo sull'acqua «non è soddisfacente per nessuno», Barnier ha deciso di cancellare il tema.

Dopo una lunga maratona negoziale Accordo all'Ecofin per gestire i fallimenti delle banche

BRUXELLES, 27. I ministri delle Finanze dell'Ecofin hanno raggiunto nella notte un accordo sulle nuove regole per gestire la ristrutturazione o il fallimento ordinato delle banche, elemento chiave della futura unione bancaria. Dopo oltre sette ore di negoziato, che si aggiungono alle diciannove della settimana scorsa, i ministri dei 27 sono dunque riusciti a venire a capo del problema del grado di flessibilità nell'applicazione delle regole da lasciare a ciascun Paese nel caso di risoluzione delle banche.

In base all'accordo, saranno consentite alcune eccezioni in un numero limitato di casi (ad esempio per evitare il contagio o per assicurare la continuità di funzioni cruciali). Secondo le nuove regole, che dovrebbero entrare in vigore nel 2018, per evitare di fare pagare ai contribuenti il costo dei fallimenti bancari a intervenire saranno nell'ordine: gli azionisti, gli obbligazionisti cosiddetti junior, poi quelli senior e, infine, i correntisti con depositi oltre i 100.000 euro. Garantiti, invece, quelli con depositi sotto i 100.000 euro.

L'accordo raggiunto è «molto importante per la stabilità finanziaria dell'Ue» ha commentato, lasciando Bruxelles, il ministro dell'Economia francese, Pierre Moscovici, mentre il collega tedesco, Wolfgang Schäuble, ha parlato di «un progresso importante». Adesso, ha commentato l'olandese Jeroen Dijsselbloem, presidente dell'eurogruppo, «il settore finanziario dovrà diventare molto, molto responsabile nell'affrontare i suoi stessi problemi».

Le nuove regole prevedono tra l'altro che gli investitori dovranno subire una perdita dell'8 per cento degli attivi dell'istituto di credito prima che il Governo possa intervenire con il denaro pubblico per aiutare una banca in difficoltà. L'uso di un eventuale fondo statale di liquidazione bancaria sarà limitato al 5 per cento degli attivi, mentre l'uso del Meccanismo europeo di stabilità sarà possibile solo in precise circostanze. Parallelamente, i Governi dovranno creare fondi di liquidazione bancari pari all'1,3 per cento del totale dei depositi garantiti.



Ministri delle finanze alla riunione dell'Ecofin a Lussemburgo (Ansa)

Si affievolisce la recessione Segnali di ripresa in Spagna



La Borsa di Madrid (Ansa)

MADRID, 27. La recessione in Spagna sembra essersi affievolita nel secondo trimestre, con un miglioramento nella maggior parte degli indicatori sulla domanda e sull'attività e un rallentamento nel ritmo della contrazione. È quanto si legge nell'ultimo rapporto mensile della Banca centrale spagnola, che riecheggia la recente analisi dell'Fmi, secondo cui Madrid potrebbe tornare alla crescita nel breve termine, seppure le prospettive restino difficili. A dare speranze di ripresa, si legge nel rapporto del Banco de España, sono soprattutto le esportazioni, cresciute del 10,9 per cento tendenzialmente nei mesi di marzo e di aprile.

Ottimismo anche per quanto riguarda la graduale ripresa dell'occupazione. Il ministro dell'Economia, Luis de Guindos, ha infatti detto alla stampa che «i dati sull'occupazione nel secondo trimestre saranno migliori di quelli del primo trimestre» e attestano «un recupero dell'occupazione che va oltre gli effetti stagionali».

Più in generale, il ministro ha dichiarato che l'economia tornerà su valori positivi nel terzo trimestre, rispetto alla caduta del prodotto interno lordo dello 0,5 per cento registrata da gennaio a marzo. «Non è più un'ipotesi peregrina quella di una crescita nel terzo trimestre», ha assicurato, sottolineando che la Spagna «non è più nell'occhio del ciclone» dei merca-

ti, nonostante l'aumento del differenziale di rischio del debito spagnolo. Per l'esponente del Governo del Partido Popular, «ora la questione non è se l'economia spagnola è in ripresa, ma quanto intensa sarà l'uscita dalla recessione in cui ci trovavamo nel primo trimestre».

Impegno di Abe per riguadagnare la forza economica del Giappone

TOKYO, 27. «Nei prossimi tre anni mi concentrerò fondamentalmente nel rafforzare la nostra economia». Lo assicura il premier giapponese, Shinzo Abe, il quale è determinato a vincere le elezioni del prossimo 21 luglio al Senato. I liberaldemocratici hanno trionfato nelle elezioni municipali di domenica scorsa a Tokyo e ora la coalizione del premier Abe guarda fiduciosa alle prossime scadenze elettorali che potrebbero dare al Paese la prima maggioranza stabile dal 2006. Il 21 luglio, infatti, verranno eletti metà dei seggi del Senato e i liberaldemocratici e i suoi alleati, in caso di vittoria, potrebbero contare su una stabile maggioranza nei due rami del Parlamento e su tre anni di tregua elettorale che

permetterebbe di mettere in cantiere riforme strutturali.

«Un Paese che ha perso la sua forza economica - ha detto Abe - non può affermare la sua forza come Nazione. Per riguadagnare la forza economica e il orgoglio nazionale penso che bisogna cominciare dal ripristinare la forza economica ed è quello su cui mi concentrerò nei prossimi tre anni». Abe ha esordito il suo mandato in dicembre lanciando l'Abenomics, un'aggressiva politica economica di stimoli all'economia. «L'atmosfera plumbea che era scesa come una cappa sul Giappone fino a sei mesi è cambiata» ha affermato Abe aggiungendo che «l'economia sta migliorando. La nostra politica non è sbagliata. Sono sicuro che per noi è l'unica strada».

In Germania indebitamento più basso da quarant'anni

BERLINO, 27. Nel 2014, il Governo tedesco intende contrarre nuovi debiti per 6,2 miliardi di euro, la cifra più bassa degli ultimi quarant'anni. E quanto ha reso noto ieri il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, nella presentazione della bozza di bilancio per l'anno prossimo, approvata dall'Esecutivo di Berlino. Stando ai piani del ministro, nel 2015 la Germania dovrebbe di nuovo registrare un avanzo di bilancio di 200 milioni di euro, che salirà a 5,2 miliardi nel 2016 e a 9,6 miliardi nel 2017. Schäuble ha inoltre sottolineato come le previsioni di spesa dello Stato federale, per 295,4 miliardi di euro, siano molto inferiori rispetto all'inizio della legislatura, nel 2009. I bilanci presentati ieri non saranno tuttavia approvati dall'attuale Parlamento: sarà infatti il nuovo Governo, dopo il voto nazionale del prossimo settembre, a verificare i documenti di programmazione economica e finanziaria apportando eventuali modifiche. Solo allora, i neoeletti parlamentari voteranno i piani di bilancio.

Previsti per la maggior parte dei ministeri Tagli in Gran Bretagna alla spesa pubblica

LONDRA, 27. «L'economia britannica è stata salvata sull'orlo della bancarotta e ora si sta passando dalla fase di emergenza a quella di ripresa». Lo ha detto ieri il ministro del Tesoro britannico, George Osborne, annunciando alla Camera dei Comuni la spending review per il periodo 2015-2016, che prevede tagli per 11,5 miliardi di sterline (13,5 miliardi di euro). La manovra, ha aggiunto il cancelliere dello Scacchiere, si basa su tre principi fondamentali: «riforme, crescita e onestà».

Secondo Osborne, da quando c'è il Governo di coalizione formato da Tory e libdem il deficit pubblico è diminuito di un terzo rispetto alla gestione laburista. «Il Governo ha dovuto risparmiare ancora per conti-

nuare su questa strada» ha affermato il ministro del Tesoro. Fra i tagli annunciati da Osborne, quelli alla cultura, che subirà una riduzione del 7 per cento e ai musei, che perderanno il 5 per cento del loro budget.

Il cancelliere dello Scacchiere ha comunque assicurato che l'istruzione non subirà tagli, così come anche la sanità e gli aiuti internazionali. Sono colpite invece le autorità locali: il ministero competente subirà un taglio del 10 per cento, che si aggiunge a quelli precedenti già massicci. Non solo, i dipendenti pubblici perderanno il loro aumento di stipendio che scatta automaticamente ogni anno. Osborne ha anche garantito investimenti in infrastrutture per 300 miliardi di sterline entro il 2020.



Il cancelliere dello Scacchiere George Osborne (Afp)

Crollano in Francia le vendite delle baguette

PARIGI, 27. Negli ultimi dieci anni sono diminuite drasticamente in Francia le vendite delle baguette, il tipico filoncino di pane, spodestato dai cereali e dalla pasta. A mangiarlo due volte al giorno è ormai solo il 50 per cento della popolazione, in gran parte anziana. Secondo l'osservatorio del pane, all'inizio del novecento si consumavano quotidianamente 900 grammi di pane per persona, mentre nel 2009 si è scesi a 149 grammi e nel 2010 a solo 129 grammi, l'equivalente di mezza baguette. Un recente studio ha fatto notare che i ragazzi di età compresa tra i venti e ventiquattro anni mangiano il 46 per cento di pane in meno delle persone che hanno più di sessantacinque anni. Anche i panettieri lamentano la crisi, affermando che i clienti sono sempre meno.

Per contrastare questa tendenza l'osservatorio del pane ha lanciato una campagna, con manifesti appesi nelle metropolitane e nelle strade delle principali città, a favore del filoncino. «Le baguette soffre della diffusione dei prodotti concorrenti - spiegano gli esperti - come i cereali a colazione, i biscotti a merenda e la pasta o il riso durante i pasti».

Sempre più francesi, in particolare i giovani adulti, saltano la colazione, che è il pasto in cui di solito si consuma più pane. Inoltre, negli ultimi dieci anni i menù si sono semplificati ad antipasto, piatto principale e dessert: il pane non è dunque più necessario per accompagnare i pasti.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83701
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN
direttore responsabile
Carlo Di Cicco
vice direttore
Piero Di Domenico
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA
ENTRATA L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B.
direttore generale
Segreteria di redazione
telefono 06 68 83701, 06 68 83442
fax 06 68 83705
segreteria@ossrom.it

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.it
Servizio internazionale: internazional@ossrom.it
Servizio culturale: cultura@ossrom.it
Servizio religioso: religione@ossrom.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83707, fax 06 68 83408
photo@ossrom.it www.photo.it

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 110, \$ 805
Africa, Asia, America Latina: € 220, \$ 665
America Nord, Oceania: € 300, \$ 740
Ufficio diffusione: telefono 06 68 99470, fax 06 68 82838,
ufficiodiffusione@ossrom.it
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 68 99480,
fax 06 68 83714, info@ossrom.it
Neologismi: telefono 06 68 83716, fax 06 68 83715

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Erario, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sezione legale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 30212092, fax 02 3022204
segreteria@systemcomunicazione.it

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valldinese

Ma le iniziative del Governo non fermano le manifestazioni e gli episodi di violenza

Destinati alle riforme i guadagni petroliferi brasiliani

BRASILIA, 27. La Camera dei deputati brasiliana ha approvato ieri un disegno di legge in base al quale il 75 per cento dei guadagni del petrolio sarà destinato all'istruzione e il restante 25 per cento alla sanità. Si tratta di una delle misure promesse dal presidente Dilma Rousseff al movimento di protesta che da giorni dà vita a manifestazioni quotidiane in tutte le principali città del Paese, che purtroppo fanno sempre più spesso registrare violenze, come accaduto anche nelle ultime ore. Sempre ieri, la Camera ha respinto, 490 voti contro e solo nove a favore, la cosiddetta Pec 37, la contro-

versa proposta di emendamento costituzionale che avrebbe dovuto limitare i poteri di indagine della procura federale. Nel timore che la nuova legge potesse favorire ancora di più la corruzione di politici e funzionari pubblici - tema che da mesi infiamma l'opinione pubblica e i dibattiti della stampa brasiliana - «la proposta è stata respinta quasi all'unanimità e sarà archiviata», come ha dichiarato Henrique Eduardo Alves, il presidente della Camera. Il Governo federale sembra invece aver rinunciato all'idea di un'Assemblea costituente per riformulare le politiche del Paese, anche se non

a quella di sottoporre a referendum le principali decisioni. Secondo quanto dichiarato dal ministro dell'Istruzione, Aloizio Mercadante, non c'è «il tempo necessario per dar vita a una costituzione».

Nonostante le misure approvate in Parlamento e la volontà del Governo di tentare dare risposte alle richieste dei manifestanti, la protesta non si ferma. È stato anche confermato lo sciopero generale proclamato per l'11 luglio dai sindacati, tradizionalmente alleati del Partito dei lavoratori, quello di Rousseff. Non ha modificato la decisione neppure l'incontro di ieri tra Rousseff e i segretari dei principali cinque sindacati che chiedono l'accorciamento della giornata di lavoro e un riaggiustamento del sistema pensionistico, oltre a concreti maggiori investimenti in sanità e istruzione.

Nelle manifestazioni, sostanzialmente pacifiche, continuano come detto a registrarsi episodi di violenza. Ieri sera, la polizia ha fermato 24 manifestanti trovati in possesso di sassi, spranghe e maschere antigas durante le proteste che hanno raccolto quarantamila persone attorno allo stadio Mineirão, a Belo Horizonte, in coincidenza con la partita della Confederations Cup di calcio tra Brasile e Uruguay. Nuove manifestazioni di protesta antigovernative si sono svolte anche a Brasilia, San Paolo e Rio de Janeiro.

Il presidente statunitense arrivato in Senegal

Aspettative africane su Obama



Obama all'aeroporto di Dakar (Ansa)

DAKAR, 27. Il presidente statunitense, Barack Obama, è arrivato ieri in Senegal, prima tappa di un viaggio carico di aspettative politiche ed economiche che in otto giorni lo condurrà anche in Tanzania e Sud Africa. Oltre agli incontri di carattere politico con il presidente senegalese, Macky Sall, quello tanzaniano, Jakaya Kikwete, e quello sudafricano, Jacob Zuma, Obama ha in agenda incontri con esponenti del mondo degli affari e della società civile per «aumentare l'impegno americano nella crescita economica, negli investimenti e commercio, nel rafforzamento delle istituzioni democra-

che», come si legge in un comunicato della Casa Bianca. Ma nel programma di Obama ci sono anche e talmente simboliche. Oggi il presidente si reca nell'isola senegalese di Gorée, dove sorge un monumento agli africani mandati come schiavi nelle Americhe. Nei prossimi giorni farà visita al carcere sull'isola Robben, in Sud Africa, dove furono rinchiusi Nelson Mandela e altri detenuti politici, e terrà un discorso all'università di Città del Capo dove nel 1966 Robert Kennedy paragonò la lotta contro la segregazione razziale alla lotta per i diritti civili negli Stati Uniti.

Recrudescenza del colera e diffusione della dengue

Emergenze sanitarie ad Haiti ed El Salvador



Una giovane haitiana in un campo di accoglienza (LaPresse/Agf)

PORT-AU-PRINCE, 27. Drammatiche emergenze sanitarie sono in atto in queste ore ad Haiti e in El Salvador. Nel Paese caraibico in queste settimane di caldo torrido e di piogge torrenziali che fanno straripare le fognature, si registra una brusca recrudescenza del colera. La malattia, in precedenza sconosciuta ad Haiti, fece la sua comparsa dopo il terremoto che tre anni e mezzo fa provocò oltre trecentomila morti e due milioni di senzatetto su una popolazione di otto milioni. Di una situazione ancora gravissima, con una mortalità tanto elevata da aver abbassato la vita media della popolazione a 16 anni, ha parlato ieri Maria Vittoria Rava, presidente della Fondazione Francesca Rava, impegnata ad Haiti in progetti di assistenza sanitaria e di accoglienza per i bambini orfani. Rava ha ricordato che ad Haiti un bambino su 3 muore prima di compiere i cinque anni di età e uno su due non va a scuola. Le autorità sanitarie di El Salvador, intanto, hanno decretato

l'emergenza nazionale dopo aver registrato, dall'inizio dell'anno, 9.164 casi sospetti, 2.243 dei quali confermati positivi, di febbre tropicale dengue, con una vittima, una bimba di pochi mesi. Le aree più colpite sono la capitale San Salvador e i suoi dintorni, dove è stato dichiarato in diciotto comuni il cosiddetto allarme arancione, il terzo su una scala di quattro per livelli di gravità che culminano in quello di allarme rosso. «Significa che siamo in una situazione imminente di trasformazione in epidemia grave, per cui vanno adottate misure urgenti ed efficaci», ha spiegato in una conferenza stampa il direttore della Protezione civile, Jorge Meléndez. Altri 140 comuni sono in stato di allarme giallo, il secondo livello, e di allarme verde, quello più basso. L'allarme arancione implica che le commissioni municipali e dipartimentali si attivino immediatamente per assistere le popolazioni più colpite. Nel 2000, la dengue causò 25 morti, principalmente bambini.

Bloccati per la crescente insicurezza i trasporti di merci dal Camerun

Si aggrava la carestia nella Repubblica Centroafricana

BANGUI, 27. Minaccia di aggravarsi la carestia nella Repubblica Centroafricana, già lacerata dalle non ancora interrotte violenze e in preda all'insicurezza seguita al colpo di Stato con il quale gli ex ribelli della coalizione Seleka hanno rovesciato lo scorso marzo il presidente François Bozizé.

Negli ultimi giorni, i sindacati del settore dei trasporti del confinante Camerun hanno deciso la sospensione delle attività nella Repubblica Centroafricana, a causa proprio dell'insicurezza che vige nel Paese. La decisione è stata subito dopo l'uccisione di una camionista sulle strade centroafricane da parte di elementi della coalizione Seleka.

Il provvedimento ha trovato eco sulla stampa di entrambi i Paesi. Sul versante camerunese i media evidenziano i rischi per i lavoratori che attraversano il confine e l'insicurezza crescente nelle località situate nei pressi della frontiera. Nella Repubblica Centroafricana, invece, società civile e operatori umanitari temono appunto l'aggravarsi della carestia che già vede più di mezzo milione di persone a rischio fame. Per la Repubblica Centroafricana, che non ha sbocchi al mare, il blocco del trasporto merci dal Camerun determina il mancato arrivo di cibo e beni di prima necessità destinati al mercato locale. L'emittente locale Radio Ndekeluka ha riferito di una penuria di medicinali a Bangassou, impor-

tante località dell'est. Inoltre, a causa dell'insicurezza diffusa, molte organizzazioni non governative hanno sospeso le proprie attività di assistenza alimentare. Di conseguenza, si fa ogni giorno più grave la condizione delle popolazioni del Paese, che le risorse del sottosuolo renderebbero potenzialmente ricchissimo, ma che è privo di politiche sociali finanziate da tali ricchezze, che spesso diventano causa di tragedia.

Forti preoccupazione per la situazione ha espresso l'arcivescovo di Bangui, Dieudonné Nzapalanga. «Il Paese sta morendo poco a poco», ha detto l'arcivescovo, durante

una visita a Parigi dove ha incontrato esponenti di Governo e organizzazioni umanitarie. L'arcivescovo ha sottolineato che la coesione nazionale è seriamente minacciata dalle violenze di militanti della Seleka e dagli attacchi ai cristiani che hanno acceso tensioni religiose. Secondo monsignor Nzapalanga, le autorità insediatesi a Bangui dopo il colpo di Stato non hanno alcun controllo sui comandanti militari inviati in varie zone del Paese, «che si comportano come signori di guerra» e che «affliggono quotidianamente le popolazioni sempre più sofferenti, senza dover renderne conto a nessuno».

Non si ferma la protesta in Bulgaria



Oppositori in piazza nel centro di Sofia (Ansa)

SOFIA, 27. In Bulgaria non diminuisce la tensione sociale e politica, con dimostrazioni antigovernative che vanno avanti ormai da quattordici giorni nella capitale, Sofia, e nelle altre maggiori città del Paese. La nuova ondata di proteste è stata innescata dalla nomina (poi revocata) del nuovo capo dei servizi di spionaggio. Ieri, migliaia di dimostranti hanno assediato il Parlamento a Sofia, chiedendo le dimissioni del Governo del premier, Plamen Oresharski, l'economista indipendente sostenuto dai socialisti e dal partito della minoranza turca, con il tacito appoggio della destra nazionalista Ataka.

Da circa dieci giorni i deputati del partito conservatore Gerb, che ha vinto le elezioni anticipate del 12 maggio scorso, senza ottenere però la maggioranza necessaria per formare un Esecutivo, boicottano il Parlamento monocamerale, chiedendo nuove elezioni. Il leader dei

socialisti, Sergej Stanišev, ha dal canto suo dichiarato che il partito socialista «continua ad appoggiare con convinzione il Governo Oresharski, ma se il Parlamento continuerà a non funzionare si dovrà andare a nuove elezioni».

Intanto, l'Assemblea nazionale ha approvato la nomina di Daniela Bobeva all'incarico di vice premier con delega agli Affari economici. La proposta è passata con 125 voti a favore, mentre altri tredici deputati si sono astenuti. La votazione per eleggere Bobeva si sarebbe dovuta svolgere ieri, ma i lavori dell'Assemblea sono stati interrotti dal presidente del Parlamento, Mihail Mikov, per la mancanza del numero legale. Oggi, visto il raggiungimento del quorum, si dovrebbe procedere al voto per eleggere Bobeva, che sarà senza portafoglio, ma con diverse responsabilità in termini di coordinamento delle politiche economiche ed estere.

Leader storico dei ribelli arrestato in Somalia

MOGADISCIO, 27. Hassan Dahir Aweys, leader storico degli insorti radicali islamici somali di Al Shabaab, è stato arrestato e si trova in custodia delle autorità amministrative di Adado, il capoluogo della regione semiautonoma dell'Himan ed Heeb, nel centro della Somalia. Lo ha riferito il portavoce del Governo federale di Mogadiscio, aggiungendo che sono in corso discussioni con le autorità locali su cosa fare del prigioniero e sulle modalità per il suo trasferimento. Tra i fondatori delle corti islamiche, che nel 2006 presero il controllo di Mogadiscio per qualche mese, Aweys è considerato uno dei padri dell'islamismo militante somalo. Sulla vicenda non ci sono ancora particolari, ma sembra evidente un ribaltamento della situazione. Aweys, bersaglio di sanzioni statunitensi e di un'inchiesta dell'Onu per presunti legami con il terrorismo, due anni fa aveva infatti trovato rifugio proprio nell'Himan ed Heeb, dopo che i suoi miliziani erano entrati in conflitto con altre frange del movimento. In ogni caso, l'arresto di quello che un tempo era considerato il leader spirituale di Al Shabaab potrebbe assestare un colpo, soprattutto simbolico, ma assai rilevante, agli insorti, sebbene a partire dal 2011 Aweys abbia perso parte del suo potere negli equilibri interni tra i ribelli, spaccatisi sulla questione dell'ingresso di miliziani stranieri.

Colloqui tra Ue e Serbia

BRUXELLES, 27. Domani, venerdì, l'alto rappresentante per la Politica estera e di sicurezza comune dell'Ue, Catherine Ashton, dirà ai leader dei 27 che «la Serbia ha mantenuto i suoi impegni e che l'Unione europea deve mantenere i propri». Lo ha precisato la stessa Ashton dopo il nuovo incontro a Bruxelles con il premier serbo, Ivica Dacic, alla vigilia del vertice Ue di Lussemburgo che dovrà dare il semaforo verde all'apertura dei negoziati di adesione con Belgrado. Ashton ha sottolineato che i 27 Stati membri dell'Ue sono uniti nel riconoscere che Serbia e Kosovo hanno fatto un enorme lavoro di pacificazione. Dacic ha avuto un colloquio anche con il presidente della commissione Ue, José Manuel Durão Barroso, che ha confermato di essere al fianco della Serbia.

Si temono epidemie in India dopo le piogge monsoniche

NEW DELHI, 27. C'è allarme fra i soccorritori della tragedia nello Stato di Uttarakhhand (India settentrionale) dove dopo l'emergenza vittime del monzone - ufficialmente un migliaio, ma certamente molte di più - si sta materializzando la possibilità di epidemie dovute alla contaminazione delle acque frutto di centinaia di cadaveri in decomposizione. Nella località di Ramnagar, scrive «The Times of India», sono stati segnalati nelle ultime ore almeno 128 casi di infezioni gastro-intestinali accompagnate da febbre alta. Fra questi anche tre membri della polizia di frontiera indo-tibetana che collabora con i soccorsi. Inoltre una troupe della televisione Cnn-Ibn ha raggiunto a piedi un villaggio che da undici giorni è tagliato fuori dal mondo. Molti dei suoi abitanti sono affetti da febbre, diarrea e dissenteria. Lo stesso problema che affligge anche decine di abitanti di villaggi vicini, come

Sitapur e Sonprayag. «Ci sono tantissimi cadaveri abbandonati nella valle di Kedarnath - ha detto al quotidiano un ufficiale della polizia di frontiera - per cui non si sorprende che la loro decomposizione stia contaminando le sorgenti dell'acqua che usa la gente. Bisogna però fare immediatamente qualcosa, altrimenti fra qualche giorno ci troveremo di fronte a un problema immane».

Il ministero della Sanità indiano sta moltiplicando gli interventi preventivi ed esclude che allo stato attuale si possa parlare di epidemie vere e proprie. Le autorità stanno cercando comunque di accelerare, dopo aver consultato i responsabili religiosi hindu, il processo di cremazione di massa dei cadaveri, ritardato da disorganizzazione, mancanza di personale preparato per questo rito e l'emergenza maltempo che affligge il Paese.

In Mongolia Elbegdorj rieletto capo dello Stato

ULAN BATOR, 27. Il presidente uscente della Mongolia, Tsakhia Elbegdorj, è stato rieletto per un secondo mandato, secondo i risultati, non ancora definitivi, delle elezioni presidenziali. Lo ha annunciato la commissione elettorale nazionale. Elbegdorj, del partito democratico, ha guadagnato il 50,23 per cento dei suffragi, battendo il suo principale rivale, Badmaanyambu Bat-Erdene, membro del partito popolare mongolo che ha avuto il 41,67 per cento dei voti. La commissione elettorale ha precisato che questi risultati riguardano la totalità dei voti espressi, ma che vengono considerati ancora preliminari in attesa della loro convalida definitiva. Elbegdorj, in campagna elettorale, aveva annunciato di voler proseguire nella sua politica liberale e di apertura ai capitali stranieri.

Il 29 giugno verrà consacrata una nuova chiesa a Castellana intitolata ai santi Francesco e Chiara

Con la luce davanti agli occhi

di PAOLO PORTOGHESI

Ho affrontato per la prima volta il tema della chiesa nel 1968 a Salerno realizzando la parrocchia della Sacra Famiglia. Era appena finito il concilio Vaticano II e fu una straordinaria occasione per cimentarsi su una problematica allo stato nascente. Il tentativo fu quello di de-costruire il modello tradizionale individuandone le parti significative e rimontandole in una logica nuova che privilegiasse il rito comunitario e la *actus participatio* invocata dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia.

Molti anni dopo altre esperienze di costruzioni ecclesiali mi hanno permesso di immaginare spazi per un cattolicesimo rinnovato che affronti con coraggio il dialogo con la modernità senza rinunciare alla sua identità. Il filo conduttore di queste esperienze si può riassumere in tre temi di ricerca: il rapporto dello spazio con la luce; la compresenza della "orizzontalità" che esprime l'aspetto comunitario del rito e della "verticalità" che esprime la presenza divina; la riconoscibilità dell'edificio ecclesiale; un valore simbolico accessibile sia alla luce del simbolismo cristiano che per me le Sacre Scritture, sia alla luce del simbolismo intuitivo che fa della architettura un linguaggio capace di esprimere convinzioni ed emozioni collettive.

La chiesa che verrà consacrata il 29 giugno a Castellana, risultato di un pubblico concorso, dedicato ai santi Francesco e Chiara, è il punto di arrivo di questa ricerca.

Il tema della luce è un tema tipico della architettura religiosa per il valore che questa realtà immateriale acquista quando il pensiero si rivolge alla divinità. Per i cristiani però la luce è qualcosa di più. Il Vangelo di Giovanni ci ricorda cosa avviene nel contesto della festa ebraica delle luci, quando Gesù afferma: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». E nella prima lettera di Giovanni si legge: «Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che ora vi annunziamo: Dio è luce e in lui non ci sono tenebre. Se diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù suo figlio, ci purifica da ogni peccato».

San Paolo poi esorta gli Efesini a comportarsi come «figli della luce» poiché «il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità». Così il mio intendimento nella progettazione della chiesa è stato quello di invitare chi entra nello spazio ecclesiale a percepire la luce non come qualcosa di consueto e insignificante ma come qualcosa su cui è necessario riflettere avvertendone il valore simbolico chiaramente esplicito nel Nuovo Testamento e nella tradizione religiosa cristiana.

Nella chiesa di Castellana la luce entra dall'alto attraverso un lucernario, dai lati, in modo indiretto, attraverso due grandi asole orizzontali non visibili dall'interno e al centro dell'abside attraverso una fessura che illumina l'immagine del Cristo. La luce è una realtà immateriale visibile, esprime la invisibile presenza divina, la luce permea tutto l'involucro parietale spezzandone la inerte continuità ma nello stesso tempo penetra dall'alto attraverso il lucernario a forma di mandorla e penetra dallo squarcio all'interno del presbiterio dove un impasto di colori dà alla parete di fondo una intensa animazione che allude al mistero della incarnazione. Lo squarcio da cui penetra dal basso la luce è metafora del "ciclo squarciato" e quindi della resurrezione.

Fonti di luce naturale sono presenti anche nella cappella del Battistero e in quella dell'Adorazione dove si trova la custodia del Santissimo Sacramento.

La dedica a san Francesco unito a santa Chiara, poneva l'accento sulla scelta della Chiesa di essere e di mostrarsi come Chiesa dei poveri, scelta confermata da Papa Francesco fin dall'inizio del suo pontificato e che non potrà non condurre in futuro a una svolta decisiva verso la semplicità e l'umiltà nel campo della architettura sacra. Il riferimento tipologico è infatti, a Castellana, quello alle chiese degli ordini mendicanti, ca-

ratizzate dalla configurazione come sala in cui fin dall'ingresso tutto lo spazio è ben raggiungibile dall'occhio e dalla copertura a tetto con travi di legno a vista. A esprimerne, all'interno di questa tipologia, il valore della innovazione liturgica conciliare si è voluto con la curvatura delle pareti alludere alla importanza del carattere comunitario dei riti (la orizzontalità), senza però rinunciare allo sviluppo longitudinale che esprime l'orientamento verso l'altare e l'ambone e il senso del popolo di Dio in cammino.

In ossequio alle recenti indicazioni della Conferenza episcopale italiana si è voluto dare piena evidenza ai sacri segni rendendone percepibile la

tralità dell'altare, della coesione della comunità celebrante. Una serie di sentieri però spezza la continuità del motivo irraggiante del pavimento, collegando tra loro i sacri segni dell'azione liturgica. In questo modo viene suggerita la universalità della Chiesa che supera i confini dello spazio ecclesiale localizzato e ha un respiro cosmico. Nello stesso tempo i percorsi accentuano il carattere dinamico del rito e sottolineano che il popolo di Dio non è immobile ma sempre in cammino verso la salvezza.

Per quanto riguarda l'impostazione generale dell'organismo, la chiesa di Castellana è caratterizzata da un significato simbolico che si esprime nella scelta del tema geometrico: due segmenti di cerchio di eguale raggio accostati a formare una sagoma (la cosiddetta *vesica piscis*) simile a quella di una nave e di una mandorla. Entrambe queste forme, la nave e la mandorla hanno svolto un grande ruolo nell'arte e nella architettura cristiana.

Per quanto riguarda la sagoma a mandorla, simbolo della *maiestas Domini* la si ritrova spesso come cornice della figura del Cristo per le sue valenze simboliche, in quanto composta di un seme racchiuso in due scorze che può rappresentare l'essenziale nascosto in un involucro" e quindi la natura divina che si nasconde nella natura umana.

Adamo di San Vittore considera la mandorla come «mistero della luce, duplicata tra l'oggetto della contemplazione e il segreto della illuminazione interiore».

La connotazione della barca e della nave che a Castellana si evidenzia già dall'esterno e diventa chiarissima all'interno attraverso la struttura lignea, ha la sua motivazione nella tradizione che definisce nave o navata lo spazio principale delle chiese a qualunque tipo appartengano e ha un solido punto d'appoggio nella patristica e nella letteratura cristiana.

Alla simbologia della nave dedica un intero capitolo Jean Daniélou nel suo libro *I simboli cristiani primitivi*, dal quale estraiamo alcune citazioni illuminanti. «Il corpo intero della Chiesa somiglia a una grande nave, che trasporta in una violenta tempe-

sta uomini di provenienza molto diversa. Segue poi una lunga allegoria, in cui Dio è il proprietario della nave, Cristo è il pilota, il vescovo è la vedetta, i presbiteri sono i marinai, i diaconi capi rematori, i catechisti aiutanti. L'allegoria, ispirata dalle similitudini marittime, continua con la comparazione fra il mare agitato e le tentazioni del mondo, i passeggeri e i diversi ordini della Chiesa».

Nel testo liturgico delle Costituzioni apostoliche si legge: «Quando riunisci la Chiesa di Dio, sei vigile, come il pilota di una grande nave, affinché le riunioni si svolgano con ordine. Prescrivi ai diaconi, come a dei marinai, di indicare il loro posto ai fratelli come a dei passeggeri. Che la Chiesa sia rivolta verso l'Oriente, come si conviene a una nave (...) Che i portieri stiano all'ingresso degli uomini per custodirli e le diaconesse all'ingresso delle donne, come degli aiutanti».

Nel *Trattato sull'Anticristo* di Ippolito di Roma si legge: «Il mare è il



Particolare della chiesa della Madonna della Pace a Terni (progetto Portoghesi)

collocazione appena si entra nella chiesa. Il fonte battesimale, la cappella dell'adorazione, l'ambone, l'altare, la sede vescovile, il coro pasquale, il coro, appaiono come poli di un sistema policentrico in attesa di diventare, attraverso la liturgia, protagonisti, volta a volta, della azione culturale.

Vicino all'ingresso si apre lo spazio dedicato al sacramento della riconciliazione. Il disegno della pavimentazione, una serie di cerchi concentrici evoca l'immagine del sassolino gettato nell'acqua, una immagine metaforica della comunità, della cen-

di ANDREA LONARDO

Se la "Donazione di Costantino" è un falso, come mai allora il vescovo di Roma venne in possesso del potere temporale? Che tale passaggio sia avvenuto gradatamente è manifeste anzitutto dall'impossibilità di individuare una datazione precisa di tale transizione. Gli storici, alla ricerca del momento fondativo di tale potere, hanno suggerito che la svolta decisiva sia avvenuta nel 680, oppure nel 726 o nel 732-733, oppure nel 751, o ancora nel 754. Il 680 è l'anno in cui venne stipulata una pace con i longobardi, con un conseguente calo dell'organico militare imperiale presente in Italia e con la concessione al Pontefice da parte della *res publica* del diritto di coniare monete. Nel 726 e nel 732-733 Roma rifiutò l'aumento del censo imperiale e Costantinopoli, come contromossa, distaccò dal Pontefice le diocesi del sud della penisola integrandole pienamente nella cultura bizantina. Il 751 è l'anno in cui Ravenna cadde nelle mani dei longobardi e non ci fu, in conseguenza, più un'esarca a

Quello della Chiesa di Roma fu un ruolo necessario quando si trovò a far fronte all'impossibilità bizantina di provvedere agli avvenimenti che riguardavano il centro Italia

rappresentare il potere imperiale in Italia. Nel 754 Papa Stefano II si recò a piedi a Reims a chiedere l'appoggio della corte franca dopo che il re longobardo si era rifiutato di restituire le terre sottratte all'impero. Ognuna di queste date è importante, nessuna di per sé decisiva.

Come manca un preciso riferimento cronologico, così non esiste un nome dell'imperante potere temporale della Chiesa di Roma: i termini Stato della Chiesa, *res publica sancti Petri*, *patrimonium Petri* sono tutti moderni.

In questo volgere di anni il Pontefice continuò a essere ordinato vescovo di Roma solo all'arrivo di un documento emanato da Ravenna o Costantinopoli: senza tale *iusso*

non era lecito procedere dopo l'elezione alla consacrazione. Non solo, ma Roma continuò a celebrare un cerimoniale che manifestava piena dipendenza da Costantinopoli, come appare dall'erezione della Colonna di Forca, l'ultimo monumento imperiale nei Fori romani, o come è evidente nell'accoglienza delle cicchie dei capelli degli imperatori o delle loro immagini nella chiesa di Santa Maria al Palatino, luogo che rappresentava il potere imperiale in Roma. L'appartenenza di Roma all'impero è attestata soprattutto dal viaggio che l'imperatore Costante II compì per combattere i longobardi, raggiungendone infine Roma nel 662. Nell'urbe dimorò tredici giorni nel Palazzo del Palatino ancora custodito dai suoi ufficiali: fu l'ultima residenza di un imperatore nell'antica capitale prima del "trasferimento" dell'impero in occidente, quando Carlo Magno divenne il nuovo *imperator romanorum*.

L'imperatore di Costantinopoli si riteneva ancora arbitro supremo non solo delle questioni civili, ma anche di quelle religiose, pretendendo di dettare legge anche al Papa di Roma. Alla metà del VII secolo Martino I e Massimo il Confessore pagarono con l'esilio la loro difesa della duplice volontà umana e divina del Cristo, perché l'imperatore era invece monoteista. Martino i venne fatto prigioniero dai soldati imperiali mentre si era fatto distendere su di un lettuccio dinanzi all'altare di San Giovanni in Laterano, poiché era malato.

Dopo le lotte per i canoni del sinodo Quinisesto, si giunse alla crisi iconoclasta. Roma si trovò a difendere le immagini contro l'imperatore e Papa Costantino dovette recarsi, costretto dai soldati bizantini, a Costantinopoli nel 710 mentre gli arabi mettevano a morte il consiglio di reggenza della Chiesa di Roma. Alcuni anni più tardi il *Liber pontificalis* racconta che per ben cinque volte le milizie imperiali cercarono di uccidere Papa Gregorio II che difendeva le icone. Ma questi erano gli ultimi sussulti del moribondo governo imperiale di Roma. Costantinopoli doveva, infatti, fare fronte all'avanzata araba che non concedeva tregua. La città sul Bosforo venne assediata per quattro lunghi anni, dal 674 al 678 e, successivamente, nel 717. Li si arresero l'ondata mu-

slmana che era sembrata fino a quel momento invincibile. La conseguenza di questi eventi fu che le energie dell'impero dovettero essere impiegate su quel fronte, per la sopravvivenza stessa di Costantinopoli.

È ben per questo che, quando i longobardi ripresero a premere per un maggiore dominio sulla penisola, solo il Pontefice, con la sua autorità morale e sempre più temporale, si levò contro di essi. Roma era ormai un'unità ideale dell'impero che vantava un orizzonte universale e non quello più ristretto di un regno.

Nel vuoto di potere creatosi per la debolezza in occidente dell'impero, il Pontefice si levò più volte a estraniare le mire espansionistiche longobarde. Nel frattempo, cresceva il suo ruolo amministrativo e politico su Roma e il Lazio. Il vescovo di Roma, come garante e sempre più come effettivo responsabile dell'amministrazione dell'urbe, gestiva ormai anche la vita temporale della città. Un grande passo fu compiuto dal Pontefice, quando, non essendo più sufficiente opporsi alle reiterate avanzate longobarde, si rivolse infine ai franchi. Sono gli eventi che segnarono la nascita dell'Europa: il viaggio di Stefano II a Reims è un evento decisivo nella storia non solo di Roma, ma dell'Europa intera e del suo sviluppo storico e culturale.

Il *Liber pontificalis* è la testimonianza emblematica di quell'evoluzione che portò il Pontefice ad assumere una responsabilità temporale. Quel libro mai concluso, perché aggiornato «ad ogni morte di Papa», ma anche prima della morte stessa del Pontefice poiché Beda il Venerabile utilizzò nel 725 una copia della biografia di Gregorio II cui mancava ancora la conclusione, divenne di biografia in biografia un documento "diplomatico", nel senso moderno della parola. Di un potere temporale necessario del vescovo di Roma si tratta dunque, anche se l'aggettivo ha bisogno di precisazioni. La sua necessità non è teologica, non derivando ovviamente in maniera diretta dalla rivelazione. Fu piuttosto un potere necessario storicamente, quando la Chiesa di Roma si trovò a far fronte in un momento difficilissimo all'impossibilità bizantina di provvedere agli avvenimenti che riguardavano il centro Italia. La sede romana avrebbe in maniera graduale la sua responsabilità temporale, attenta - per utilizzare una terminologia moderna - ai "segni dei tempi". Se fu provvidenziale la fine di quel potere temporale nel 1870, altrettanto si deve probabilmente dire del suo inizio.

I vescovi di Roma e il potere temporale nell'alto medioevo

Provvidenziali la fine ma anche l'inizio

Incontro in Laterano

Pubblichiamo la sintesi di uno degli interventi tenuti nell'incontro su «Costantino Imperatore e l'arcivescovo del Laterano. A millesettecento anni dall'Editto di Milano» che si è svolto nel Palazzo Apostolico del Laterano. Il relatore ha, nell'occasione, presentato il suo libro *Il potere necessario. I vescovi di Roma e il governo temporale da Sabiniario a Zaccaria (604-752)* Roma, Antonianum, 2012, pagine 603, euro 45.

legata a Ravenna solo da una stretta lingua di territorio che era ancora in potere imperiale: è quella che gli storici moderni chiamano "corridoio bizantino", percorso da un'arteria che, tramite Perugia, aggiungeva Ravenna e l'Adriatico. A nord di esso era ormai saldamente insediato il regno longobardo, mentre a sud vi era il ducato di Spoleto.

Con azioni successive i longobardi presero, e poi restituirono per intervento dei Pontefici, Cuma, Sutri, Narni, Perugia, Sora, Cesena, Ravenna. Era evidente la finalità delle diverse azioni: il re longobardo intendeva divenire il nuovo protettore di Roma, sostituendosi all'imperatore e unificando la penisola sotto il suo governo.

Roma intratteneva buoni rapporti con il mondo longobardo, al punto che il vescovo di Pavia ottenne il privilegio di dipendere direttamente dal vescovo di Roma e non da quello di Milano. L'influsso romano si fece sentire anche nell'elaborazione del diritto longobardo. Ma Roma rifiutò la prospettiva longobarda, difese la tradizione latino-imperiale e volle conservare la memoria di

assumere una responsabilità temporale. Quel libro mai concluso, perché aggiornato «ad ogni morte di Papa», ma anche prima della morte stessa del Pontefice poiché Beda il Venerabile utilizzò nel 725 una copia della biografia di Gregorio II cui mancava ancora la conclusione, divenne di biografia in biografia un documento "diplomatico", nel senso moderno della parola. Di un potere temporale necessario del vescovo di Roma si tratta dunque, anche se l'aggettivo ha bisogno di precisazioni. La sua necessità non è teologica, non derivando ovviamente in maniera diretta dalla rivelazione. Fu piuttosto un potere necessario storicamente, quando la Chiesa di Roma si trovò a far fronte in un momento difficilissimo all'impossibilità bizantina di provvedere agli avvenimenti che riguardavano il centro Italia. La sede romana avrebbe in maniera graduale la sua responsabilità temporale, attenta - per utilizzare una terminologia moderna - ai "segni dei tempi". Se fu provvidenziale la fine di quel potere temporale nel 1870, altrettanto si deve probabilmente dire del suo inizio.

Il *Liber pontificalis* è la testimonianza emblematica di quell'evoluzione che portò il Pontefice ad assumere una responsabilità temporale. Quel libro mai concluso, perché aggiornato «ad ogni morte di Papa», ma anche prima della morte stessa del Pontefice poiché Beda il Venerabile utilizzò nel 725 una copia della biografia di Gregorio II cui mancava ancora la conclusione, divenne di biografia in biografia un documento "diplomatico", nel senso moderno della parola. Di un potere temporale necessario del vescovo di Roma si tratta dunque, anche se l'aggettivo ha bisogno di precisazioni. La sua necessità non è teologica, non derivando ovviamente in maniera diretta dalla rivelazione. Fu piuttosto un potere necessario storicamente, quando la Chiesa di Roma si trovò a far fronte in un momento difficilissimo all'impossibilità bizantina di provvedere agli avvenimenti che riguardavano il centro Italia. La sede romana avrebbe in maniera graduale la sua responsabilità temporale, attenta - per utilizzare una terminologia moderna - ai "segni dei tempi". Se fu provvidenziale la fine di quel potere temporale nel 1870, altrettanto si deve probabilmente dire del suo inizio.

L'arte di Orsola Maddalena Caccia pienamente inserita nei dibattiti dottrinali della Controriforma

Storie di conversioni nel mondo dello spettacolo

Monaca e pittrice

di TIMOTHY VERDON

Tra le opere più eccezionali, dal punto di vista iconografico, dell'era della Controriforma in Italia vi è il dipinto *San Luca nello studio* (ora nella sagrestia di San Francesco a Moncalvo), un tempo attribuito a Guglielmo Caccia, il maggiore esponente del tardo manierismo piemontese, ma oggi ascritto a sua figlia Orsola Maddalena, monaca orsolina e pittrice.

Quest'opera della donna sembra rielaborare un bel disegno preparatorio del padre per un dipinto mai realizzato sullo stesso soggetto (oggi al Museo Civico d'Arte Antica di Torino), anche se con notevoli e affascinanti differenze. Verosimilmente il disegno appartiene agli ultimi anni di attività dell'uomo (decaduta nel 1625), mentre il grande dipinto ha le caratteristiche della prima maniera della figlia, così che l'ipotesi di un passaggio generazionale appare confortata. Inoltre, l'opera fu dipinta per la cappella interna del convento delle Orsoline creato da Guglielmo per le figlie in casa sua, e alcuni hanno ravvisato nei tratti dell'evangelista-pittore una somiglianza ritrattistica all'uomo, così che è ragionevole chiedersi se l'opera non sia stata eseguita da lui come ricordo grato del padre nel luogo da lui preparato per l'attività sia religio-

sa vera, così che la centralità data nella pala d'altare alla statua e non alla versione pittorica del tema è curiosa. Affascinante in ogni caso è la giustapposizione delle due arti, che chiaramente allude a uno dei grandi temi teorici del periodo, il cosiddetto "paragone" ossia comparazione ragionata sulla superiorità di un'arte sull'altra.

Nato da aneddoti riportati nella *Naturalis historia* di Plinio il Vecchio, dalla seconda metà del XV secolo il dibattito su quale forma artistica fosse la maggiore appassionava umanisti, letterati, poeti, musicisti e tutti i più grandi artisti figurativi dell'epoca. La questione assunse particolare importanza nelle corti e nei centri di produzione artistica, e a Firenze nel 1547, Benedetto Varchi chiese l'opinione scritta di tutti i maggiori artisti attivi alla corte di Cosimo I e non solo.

In queste lettere, in larga parte conservate, e in altri scritti si leggono le prese di posizione di maestri quali Pontormo, Vasari, Cellini e Bronzino.

Tre quarti di secolo dopo il sondaggio varchiano - e Moncalvo, tutt'altro che un centro d'arte - la figlia di Caccia dimostra di essere informata sugli estremi del dibattito e di avere anche lei un parere, altamente originale. Abbiamo già notato che mentre san Luca ancora lavora la statua, il dipinto a destra è già ultimato, quasi a dire che la pittura viene prima della scultura. Ma abbiamo anche notato la posizione centrale della scultura, mentre la Madonna dipinta è al margine della composizione. Non solo: questo grande dipinto era in origine una pala d'altare, funzione questa successivamente trasferita a San Francesco insieme al dipinto. E anche nella collocazione originale, nella chiesa del convento creato dal Caccia per le figlie, l'enorme "icona" doveva stare sull'altare, il che significa che quando, durante l'eucaristia, il sacerdote innalzava l'ostia e il calice, questi elementi erano allineati con la statua di Maria col Bambino, e non con il dipinto. Ora, nel dibattito tridentino intorno all'Eucaristia, per la Chiesa l'obiettivo cruciale era ribadire che pane e vino consacrati non sono solo immagini ma la ri-presentazione sostanziale del corpo e sangue del Salvatore. Così suor Orsola - pittrice non scultrice, ma soprattutto religiosa attenta all'ortodossia delle sue opere - mettendo al centro l'arte più sostanziale, la scultura, sembra voler insistere sulla reale presenza del *Corpus Christi* fra le mani del celebrante, analoga alla presenza plastica del cospicuo scollo, tenuto nelle mani della donna altrettanto tridimensionale da cui il Figlio di Dio prese il suo corpo umano.

Simili sottolineature dottrinali erano all'ordine del giorno nell'arte cattolica tra tardo Cinque e primo Seicento, e lo stesso dipinto ne veicola di vere. Già il soggetto e il modo in cui Orsola lo presenta alludono in maniera evidente alla coeva polemica tra Bibbia e tradizione: laddove i protestanti, insistendo sulla *sola Scriptura*, svuotavano le chiese di immagini, suor Orsola non solo illustra un tema che associa un autore biblico con la produzione di immagini, ma lo declina così da porre al centro proprio l'aspetto immaginifico, facendo della statua e del quadro i veri punti d'arrivo della composizione. Più importante, pone il testo sacro ancora in *fiery* sopra la testa del santo che sta terminando una scultura e ha già portato a termine un dipinto, lasciando capire che quando Luca tornerà a stendere il suo testo lo farà anche in base alla previa elaborazione del dipinto e della statua.

Con sensibilità psicologica modernissima, Orsola presenta così l'elaborazione di immagini come un'imprescindibile prima fase dell'articolazione del pensiero-intuizione, questa, di forte attualità in quell'epoca affascinata dai meccanismi della preghiera mentale. In una parola, la suora pittrice legittima il culto cattolico delle immagini, esplici-

tando, nello spirito del *Discorso* paleontiano, le basi storiche della tradizione da cui scaturiva e del relativo decreto tridentino.

L'artista insiste infine, con i tre angoli in situati sopra la statua, che proprio questo ordine di cose (l'immagine che precede il testo) sia volontà divina e non umana. Aggiunge poi un commento personale situando un cane tra la scultura e il dipinto (sotto l'elegante tavolo su cui san Luca scolpisce la Vergine), a conferma che l'arte visiva è "fedele", rappresenta cioè accuratamente anche se in forma immaginifica la stessa verità veicolata nelle Scritture. L'arte, Orsola sembra dire, lo fa in modo più umile della Scrittura (il cane è sotto il tavolo mentre il taccuino del Vangelo sta sopra il leggio), ma lo fa ugualmente, così da evocare il



Orsola Maddalena Caccia, «San Luca nello studio» (XVII secolo, Moncalvo, sagrestia di San Francesco)

ciclo promesso ai giusti, quel cielo cristiano in cui le Scritture non ci saranno più ma tutti godranno di una *beatifica visio*, quella di Dio che rende beati per l'eternità. La città sul monte intravista attraverso la finestra a destra degli angolini allude infatti a questo traguardo celeste, evocando l'apocalittica Gerusalemme nuova che scende dall'alto.

La città sul monte incominciata dalla finestra sovrasta il quadro della Madonna, e ciò ricorda un'altra polemica di avanguardia: laddove la teologia riformata aveva ridimensionato la madre di Gesù, riduendola a personaggio storico, quella cattolica continuava a vedere in Maria una figura della Chiesa. Dopo tutto, lo stesso soggetto *San Luca pittore* ha carattere esclusivamente mariano, dal momento che questo titolo deriva dal "quadro" letterario della Vergine che Luca offre nei primi capitoli del suo vangelo, e infatti in questa veste l'arte lo fa vedere unicamente come ritrattista di Maria. Mariane sono anche le rose che la suora pittrice, particolarmente degna alla rappresentazione dei fiori, avvicina alla statua e al dipinto. Così, mentre legittimava il culto cattolico delle immagini, Orsola Caccia difendeva anche il culto della Vergine, similmente contestato dai protestanti.

Silenziosi torrenti in piena

di RITANNA ARMENTI

Dove comincia e come si spiega una conversione? In che modo avviene l'incontro con Dio da parte di uomini e di donne che non sono lontani e che appartengono a un mondo in cui è assente? Quale è il momento in cui si decide di vivere per l'Altro e l'Altro, prima e modifica nel profondo la vita? Per un laico è difficile capire, per chi ha fede può essere difficile spiegare. Allora non resta che affidarsi al racconto, ripercorrere passo per passo il cambiamento, e affidare alla scrittura quel che è avvenuto dentro se stessi. A cominciare dalla vita «prima» per arrivare alla vita «dopo».

Anna è una giovane donna, con un passato familiare devastante e privo d'amore. Bella e disponibile passa le sue notti nei locali notturni della «Milano da bere», ballando sui cubi, spogliandosi, offrendosi con leggerezza agli uomini che incontra. Una ragazza come molte che oggi affollano le reti televisive e i proclami cinematografici, attratte dal mondo facile e luccicante dello spettacolo, che hanno come unico punto di riferimento la propria bellezza e la necessità di guadagnare denaro facilmente, che cercano la loro sicurezza nel piacere degli uomini. Anna ha un'unica passione autentica, un unico talento: quello per la danza.

Poi il cambiamento, la trasformazione. L'incontro con Dio appare casuale, non cercato, all'inizio neppure compreso nella sua interezza. Forse è l'assenza improvvisa dei suoi genitori, la ricerca di un amore che gli incontri occasionali non possono dare a spingerla verso la fede. Certamente l'attrazione verso una consolazione non sospettata e una gioia di cui non si conosceva l'esistenza è sempre più forte. La giovane donna diventa suor Anna, veste gli abiti azzurri delle suore operai della Santa casa di Nazaret. Anche la danza, che aveva esercitato ballando sui cubi dei night e delle discoteche, si trasforma: diventa un modo di comunicare con Dio. Suor Anna inventa la *Holy Dance*, una forma di preghiera, un inedito modo di entrare in sintonia con Dio attraverso il corpo e i suoi movimenti. Decide di aprire la scuola che oggi conta oltre cento iscritti. Lo racconta insieme a Carolina Mercurio nel libro *Io ballo con Dio. La suora che prega danzando* (Milano, Mondadori, 2013, pagine 214, euro 17).

Un produttore televisivo di successo con una famiglia che ha le sue gioie e i suoi guai, e un lavoro che lo prende e lo preoccupa, un'ambizione per il successo come tanti. Un po' casualmente, su indicazione di un professore di suo figlio, comincia a frequentare un corso di cate-

chesi. Lui è convintamente laico e appartiene a un mondo, quello della borghesia francese illuminata, che considera la religione cattolica poco più di una setta. Ma proprio frequentando quella parrocchia, quegli uomini e quelle donne che gli paiono ininteressanti e perfino noiosi, assistendo a quegli incontri che all'inizio lo rinviano a ricordi negativi della sua infanzia, qualcosa comincia a cambiare.

Lentamente, ma non tranquillamente: il mondo della fede gli sembra lontano, mentre quello in cui fino a quel momento si è trovato a suo agio comincia a sembrargli estraneo. Se nella sua vita c'è un'assenza e un vuoto, quegli incontri e quella fede non lo riempiono immediatamente. Ci vuole del tempo per scavare, per cambiare, per accettarsi, per accettare di amare e di essere amato. E poi ci vuole del tempo per capire che cosa è la fede e per saperla vivere. Perché anche introdurre la fede nella vita di sempre è un esercizio difficile. Legge il Vangelo di Luca che descrive lo stato d'animo di Maria nel momento in cui sente il

Ci vuole tempo per scavare e accettarsi. Per accettare di amare ed essere amato. E ci vuole tempo per capire che cosa è la fede e per saperla vivere

figlio palpitare nel suo ventre e conoscerne il desiderio, «Maria confrontava tutte queste cose nel suo cuore». Si sofferma su quelle parole «tutte quelle cose».

«Non sapere definire meglio - scrive - quel piccolo tasso di benessere, di piccoli avvenimenti, di incontri calmi che hanno cambiato la mia vita per sempre». Thierry Bizot in *Catholic Anonymous* (Paris, Edition du Seuil, 2008) la sua conversione, la scoperta di Dio che coincide con la scoperta di sé e con un modo mai immaginato di vivere la vita.

Anna e Thierry sono molto diversi, ma appartengono allo stesso mondo, quello luccicante ed effimero dello spettacolo, di cui, all'apparenza, Anna è una vittima inconsapevole, Thierry, un protagonista di successo. Entrambi sentono un richiamo, sentono quella voce che dice «Io sono la luce del mondo; chi mi segue non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita e prendono la decisione di cambiare. Continuano a vivere nel mondo. Anna continuerà a danzare e farà diventare la sua danza una preghiera. Thierry continuerà la sua vita professionale e familiare, ma per entrambi niente è come prima. Ed entrambi sanno che quel che è avvenuto è talmente straordinario che merita di essere raccontato con tutta la sincerità che hanno a disposizione.

Così nei loro libri il miracolo diventa percorso, la fede un rapporto continuo e una relazione concreta con gli altri, la vita una testimonianza. E la loro serenità raggiunge anche chi li legge.

Arte nel Monferrato

Pubblichiamo stralci dell'intervento che il direttore dell'Ufficio diocesano dell'Arte sacra e dei beni culturali ecclesiastici di Firenze tiene il 28 giugno a Moncalvo (Asti) nel corso della giornata di studi organizzata dall'associazione Aleramo - dedicata agli artisti Guglielmo e Orsola Caccia e alla presentazione del progetto editoriale «Moncalvo: arte, fede e società nel Monferrato del Seicento».

sa che pittrice delle figlie. Il fatto che nel dipinto la figura di san Luca, che nel disegno è a destra, sia a sinistra - diventando così la prima figura che lo spettatore incontra - supporta l'ipotesi.

Sia nel disegno che nel dipinto v'è una grande attenzione al dettaglio: la stanza, il mobilio, gli attrezzi del lavoro artistico. Ma, anche tenendo conto che il disegno è poco più di uno schizzo preparatorio, è chiaro che Orsola ha voluto esaltare maggiormente questo aspetto, moltiplicando gli elementi ambientali e rafforzando la descrizione realistica così da raggiungere il livello di plausibilità richiesta nel maggiore testo sull'arte sacra del periodo, il *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582) del cardinale Gabriele Paleotti. Celebre per le sue raffigurazioni floreali, suor Orsola infatti chiama la nostra attenzione a particolari che identificano il santo: oltre al simbolico bue e agli strumenti necessari all'artista, sul tavolo dietro all'evangelista colloca un leggio a due livelli, con un foglio di appunti in basso e un taccuino per la stesura della bella copia in alto. A destra del leggio situa la penna nel calamaio, così che l'intero episodio della stesura del vangelo è necessariamente visto in rapporto al volto pensoso di Luca. Come a dire che anche mentre lavorava da artista meditava le cose che stava scrivendo nel vangelo, traduzione cristiana del principio oraziano invocato da Paleotti (seguendo Agostino) *ut pictura poesis*.

A sinistra del leggio, sul piano della tavola, suor Orsola mette un libro aperto con tanti segni in punti diversi del testo, ricordando così che Luca afferma d'aver stesso il suo testo dopo attente ricerche. È infatti l'unico degli autori sacri cristiani a premettere al testo un avviso al lettore: «Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari (...), così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scrivere un resoconto ordinato» (1, 13b).

Sopra questo piccolo saggio di genere integrato nel tessuto narrativo troviamo altri libri che si riferiscono invece alla professione medica attribuita a san Luca in base alle parole di chiusura della paolina Lettera ai Colossesi, «Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema» (4, 14). Il primo nome d'autore leggibile, salendo, è quello di un maestro dell'arte medica che un praticante del periodo di san Luca poteva verosimilmente conoscere, Aulo Cornelio Celso. Cronologicamente plausibile è anche il nome su uno dei tomi sulle fedali superiori, Dioscor. Anazarb. (Dioscoro Scdali Anazarb, vissuto a Roma ai tempi di Nerone), mentre anacronistica è l'inclusione di un testo di Galeno, e ancora più vistosa in questo senso la presenza di un volume del pensatore persiano Avicenna, che però, come del resto il tomo di Galeno, sembra appartenere alla categoria del «consequenze anacronismo attualizzante».

L'elemento in assoluto più innovativo dell'immagine, anch'esso probabilmente volto ad aggiornare l'iconografia tradizionale, è la presentazione di san Luca non solo come maestro di pittura - professione assimilabile a quella medica in quanto la preparazione dei colori era per molti secoli vista in rapporto a quella dei farmaci - ma anche come scultore. Al centro della composizione Orsola Caccia pone infatti una statua lignea della Madonna col Bambino su cui l'evangelista sta lavorando, mentre solo a destra vediamo un dipinto del medesimo soggetto, già terminato, come se l'opera scultorea in qualche modo seguisse o, meglio, traducesse, una precedente opera dipinta. Orsola era pittrice, non scultrice, e il quadro raffigurato nel dipinto grande, sempre ovviamente una *Madonna col Bambino*, riproduce una sua

Botta e risposta con il compositore Krzysztof Penderecki

Il futuro della musica è a oriente

di ENRICO RAGGI

«Un maestro nel senso antico del termine. Curioso di tutto, equilibrato, determinato, inflessibile. Giunge al risultato attraverso il rigore. Conduce il discorso con un'autorevolezza che quasi soggioga. Conosce ogni singolo dettaglio delle sue

partiture. Artista completo. Artigiano d'altri tempi. Compositore inusitato, vigile, visionario, al modo d'un comandante che avvisi le coste di continenti inesplorati.

Ha ripetuto che «c'è un tempo per sperimentare e uno per riflettere». Quale stagione creativa lei sta vivendo oggi?

Negli anni Sessanta ho cercato di capire chi ero e cosa volevo. Ho cercato di cambiare il modo di fare musica, ho inseguito, concepito, catturato nuovi suoni, immaginato tecniche esecutive inedite, ho distrutto l'orchestra classica. Molti ensemble agli inizi erano perplessi, irritati, si rifiutavano di eseguire le mie composizioni. Poi hanno capito. Quella strada l'ho percorsa fino in fondo. Tutto quello che volevo dire, l'ho detto. Non intendevo ripetermi. Odiavo l'idea di diventare un epigono di me stesso. Sono almeno trent'anni che l'Avanguardia è immobile. Ho poi riscoperto il post-Romanticismo, le grandi forme, la passione. Ho scritto oratori e sinfonie (ho completato la Nonina, ma sono tubante se continuerò: è un numero troppo carico di storia). Credo

Il Tomamerchor di Lipsia e il coro della Cappella Sistina insieme in Vaticano

Krzysztof Penderecki sarà uno degli autori eseguiti nel pomeriggio del 28 giugno in Cappella Sistina nel concerto di musica sacra che vedrà assieme il Coro della Cappella Musicale Pontificia, diretto da Massimo Palombella, e il Tomamerchor di Lipsia, diretto da Georg Christoph Biller. In programma, oltre a brani del compositore polacco, anche musiche di Palestrina, Bach, Biller e Terzakis. Il prestigioso coro tedesco - che per quasi trent'anni, dal 1725 al 1750, fu diretto anche da Johann Sebastian Bach - è a Roma per cantare in Vaticano, assieme al coro della Sistina, durante la messa della solennità dei santi Pietro e Paolo, presieduta da Papa Francesco. Cattolici e luterani uniti dal canto nella preghiera. Si rinnova così, dopo l'esperienza dello scorso anno che vide coinvolto il coro anglicano dell'abbazia di Westminster, un'importante iniziativa ecumenica nel segno della musica.

basti per una vita. Oggi cerco la sintesi. Non credo nella rivoluzione permanente. Desidero liberare il suono. Rifuggo dai sistemi, dalle ideologie, da ogni scuola. Ogni espressione artistica fresca mi interessa. Il lungo isolamento che la Polonia ha vissuto nel Novecento mi ha costretto a inoltrarmi in una strada impervia e solitaria. Poco alla volta ho conquistato uno stile personale, ho scoperto la mia voce: unica, esclusiva, inimitabile. Mi attirano la massima complessità e l'immediatezza, la varietà estrema delle possibilità e la purezza, articolate strutture intellettuali e la loro flessibilità. Non ho mai perso il gusto della scoperta.

E la musica dove sta andando?

Non sono un profeta. Nessuno può dire in quale direzione stia muovendosi la musica oggi, né in che modo si svilupperà. Un dato è certo: negli ultimi cent'anni la musica occidentale ha perso prestigio, vitalità, centralità. Nuovi scenari si aprono in Cina, in India, nei Paesi dell'Est. La musica del XXI secolo rinascerà dalla periferia del mondo. *Ex oriente lux*.

L'episcopato statunitense critica la sentenza sul matrimonio tra omosessuali

Una decisione sbagliata

«Giorno tragico per il matrimonio e per la nostra nazione»

WASHINGTON, 27. «Un giorno tragico per il matrimonio e la nostra nazione»: è netta e decisa la reazione dei vescovi statunitensi dopo la decisione della Corte suprema di legittimare il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Con una prima sentenza, il massimo organo di giustizia del Paese ha infatti stabilito l'incostituzionalità del Defense of Marriage Act (Doma), dove si afferma che «la parola matrimonio significa solamente unione legale tra un uomo e una donna come marito e moglie, e la parola sposo o sposa si riferisce solamente a una persona del sesso opposto che è marito o

moglie». Il Governo federale aveva da tempo deciso di non difendere più la costituzionalità del Doma, che era stato promulgato nel 1996. E il presidente Barack Obama, in un tweet, ha commentato la sentenza della Corte suprema definendola «un passo storico verso l'uguaglianza» e in un successivo comunicato ufficiale ha affermato, fra l'altro, che il Defense of Marriage Act era «una legge discriminatoria». Sempre ieri, con una seconda sentenza, i giudici della Corte suprema hanno deciso di rimandare alla Corte federale dello Stato della California l'esame della legge che finora

non consente di legalizzare le unioni tra persone dello stesso sesso. In pratica i giudici non hanno voluto decidere nel merito della questione: sarà la Corte federale a stabilire la legittimità o meno del divieto che è stato peraltro confermato, nel 2008, da un referendum popolare (la cosiddetta Proposition 8). La sentenza della Corte suprema include comunque l'invocazione di abolire la legge attualmente in vigore in California. Negli Stati Uniti dodici Stati, oltre al District of Columbia, hanno legittimato i matrimoni omosessuali, mentre in altri trentadue sono in vigore espliciti divieti costituzionali.

Molto decisa è stata la presa di posizione della Chiesa negli Stati Uniti dopo la pubblicazione delle sentenze. Il presidente della conferenza episcopale, il cardinale Timothy Michael Dolan, arcivescovo di New York, e il presidente del subcomitato dell'episcopato per la promozione e la difesa del matrimonio, monsignor Salvatore Joseph Cordileone, arcivescovo di San Francisco, hanno affermato in una nota che l'incostituzionalità del Doma dà luogo a «una profonda ingiustizia». La decisione dei giudici «è sbagliata», hanno sottolineato i presuli, e il Governo federale «dovrebbe rispettare la verità che il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna» anche se, si osserva, alcuni Stati della federazione «non riescono a farlo». La difesa della libertà e della giustizia, si puntualizza, «richiede che tutte le leggi, federali e statali, rispettino la verità, compresa quella sul matrimonio».

I vescovi cattolici chiedono di emendare il Marriage Bill

Anche nel Regno Unito una scelta che fa discutere

LONDRA, 27. La Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles ha recentemente pubblicato sul suo sito un documento con il quale si auspica una serie di emendamenti da apportare alla legge che prevede la celebrazione nel Regno Unito, anche nei luoghi di culto (tranne in quelli anglicani), dei «matrimoni» fra persone dello stesso sesso. Il testo è stato presentato dal Governo il 25 gennaio scorso e ridefinisce il matrimonio tradizionale che diventerebbe un atto di unione tra due persone e non tra un uomo

couple) Bill possano subire «forme di pregiudizio» ed essere perseguiti persino con sanzioni penali, sulla base della normativa sull'ordine pubblico del 1986. La legge potrebbe poi limitare i diritti individuali sui luoghi di lavoro. Finora infatti, si evidenzia nel documento, «non è stato stabilito nulla per proteggere gli ufficiali dello stato civile che hanno un'obiezione di coscienza». La legge non assicura la protezione delle organizzazioni religiose di fronte ai ricorsi giudiziari di coloro che sono favorevoli

all'episcopato ha ribadito in varie occasioni che «mentre tutte le persone meritano il nostro pieno rispetto, tuttavia nessun'altra unione è in grado di provvedere al bene comune come lo è, invece, il matrimonio fra un uomo e una donna». Il matrimonio, ricordano i vescovi, «è l'unica

istituzione che unisce un uomo e una donna per tutta la vita, fornendo a ogni bambino che nasce dalla loro unione la sicura base di avere un padre e una madre». Richiamando le Scritture, la nota dell'episcopato spiega che quando «Gesù ha insegnato il significato del matrimonio lo ha fatto di fronte ai costumi e alle leggi del suo tempo» proclamando «una verità impopolare che tutti potremmo capire». Questa verità, si evidenzia, «dura ancora e noi continueremo ad affermarla coraggiosamente con fiducia e carità». Nelle conclusioni, i vescovi ribadiscono quindi la loro volontà di mantenere alta la pressione sulle autorità e sull'opinione pubblica affinché siano rispettati i principi morali e religiosi fondamentali: «Il bene comune di tutti, specialmente dei nostri figli, dipende da una società che si sforzi di sostenere la verità sul matrimonio. Ora è il momento di raddoppiare i nostri sforzi nella testimonianza di questa verità».

Il cardinale Bertone e monsignor Crociata alle cooperative italiane

Prima del profitto il rispetto della dignità umana



ROMA, 27. La Chiesa è vicina al mondo delle cooperative. Soprattutto in tempi di crisi. E quanto afferma il cardinale segretario di Stato, Tarcisio Bertone, in un messaggio inviato ieri, mercoledì 26, all'assemblea nazionale dell'Alleanza delle cooperative italiane, realtà che raggruppa circa 43.000 aziende. Il porporato sottolinea, infatti, come il Papa «coglie volentieri l'opportunità per sottolineare l'importanza che la forma delle cooperative riveste nella dottrina sociale della Chiesa». In quest'ottica, viene ribadita l'importanza della dignità umana, nella sua concezione più ampia, sopra ogni altro valore.

Per il cardinale segretario di Stato, pertanto, «smanzzato occorre avere una concezione del profitto non limitata solo all'aspetto individualista-egoistico del guadagno di denaro. Al tempo stesso bisogna tenere in grande considerazione il rispetto del creato, ambiente affidato da Dio all'uomo perché lo custodisca e lo coltivi. Soprattutto non si può mai prescindere dal considerare concretamente la vera dignità della persona umana, come pure quella della famiglia. Tutto ciò sarà solida base anche per il raggiungimento di una buona qualità della produzione offerta e di una sana considerazione del mercato, ai suoi vari livelli». All'assemblea, con un messaggio, si è rivolto anche il vescovo segretario generale della Conferenza episcopale italiana, Mariano Crociata, che ha sottolineato la preoccupazione della Chiesa per l'attuale congiuntura economica, rimarcando il «prezioso servizio allo sviluppo del Paese» che può venire proprio dalle cooperative. «Il perdurare dell'attuale stato di crisi continua a provocarci fortemente: innumerevoli sono le circostanze di accentuata difficoltà economica nelle famiglie e nelle imprese. Persistono inoltre ingiuste disparità ed emergono insicurezze esistenziali e profondi disagi psicologici, mentre vengono meno riferimenti valoriali che qualificavano la nostra società». Per il presule, «a essere in crisi è la concezione stessa dell'uomo, intaccata dall'individualismo e dall'utilitarismo». Di fronte a questi scenari, «l'essere insieme per agire insieme, ossia il cooperare, è il compito che ci è dato per edificare il bene comune e contribuire alla crescita della società». Non solo, «la cooperazione, che affonda le sue radici nell'esperienza generata dalla fede e si nutre fin dall'inizio del magistero sociale della Chiesa, dice la centralità della persona e la dignità del suo lavoro, attraverso un'esperienza virtuosa in cui persone diverse si incontrano per scambiarsi reciprocamente il dono dei propri talenti e del proprio operare per l'edificazione comune». In questo senso, rimediare e approfondire le origini e i principi che le cooperative esprimono, per ridare loro slancio e motivazione, serve anche a «preservare» dalle dinamiche della massimizzazione del profitto e dell'efficiantismo.

Per monsignor Crociata, «ancor più nelle cooperative sociali risplende l'accoglienza della debolezza in tutte le sue forme: quella della vita nascente o indifesa, quella colpita dalla malattia, offesa dall'emarginazione o dal declino delle forze. Il debole accolto diviene dono per l'intera collettività attraverso la condivisione, il lavoro paziente, la cura delle relazioni, la fraternità e la gratuità». Insomma, la loro azione è «una continua opera di ricostruzione»: delle persone, «attraverso il lavoro e la fiducia», e «della convivenza umana, attraverso la cooperazione e la solidarietà». Si avvia «un processo educativo che coinvolge circolarmente la persona, la cooperativa e la società: la gratuità delle relazioni personali sopravanza sulla ricerca di ciò che è utile; il valore e la bellezza dei territori custoditi e sviluppati dalle cooperative preserva dal rincorrere ciò che piace; l'adoperarsi per il bene comune apre alla giustizia». L'insegnamento della Chiesa, infatti, insiste «sulla collaborazione con gli "uomini di buona volontà" affinché il Vangelo divenga cultura nella compagnia degli uomini, nell'ascolto e nel confronto, nella condivisione dell'impegno per la promozione della giustizia e della pace e di condizioni di vita più degne per tutti».

Conclusa a Termoli la settimana di aggiornamento del Centro di orientamento pastorale

Solo la Scrittura rende cristiana la preghiera

di GIOVANNI PERILLI

Sfide e iniziative per la Chiesa in Italia all'indomani della sessantatreesima Settimana nazionale di aggiornamento pastorale, annuale iniziativa del Centro di orientamento pastorale (COP) che ha avuto luogo a Termoli, in provincia di Campobasso, dal 24 al 27 giugno. Sfide che monsignor Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina, presidente del COP nonché della Commissione episcopale per il laicato, identifica in un triennio «di riflessioni a 50 anni dal concilio, non per ripetere letture già fatte sulle costituzioni, ma per studiare quanto le abbiamo concretizzate nella vita della Chiesa e dei cristiani oggi e come dobbiamo ancora lavorare pastoralmente per realizzarle e per apprezzare i doni grandi che Dio ci ha fatto».

Riprendere il senso del *logos* e del *dialogos*, inteso non solo quale pensiero e senso, ma anche colloquio tra persone che parlano tra loro, diventa necessario in un'epoca di «esilio della parola» generato «sia per la nostra grande incomunicabilità, per la solitudine in cui è chiuso il cittadino globale, sia per aver per tanti secoli impedito il contatto diretto con le sacre Scritture alla maggioranza dei fedeli». Comunicabilità, credibilità della comunità cristiana e apprezzamento quotidiano della Parola di Dio sono sfide quotidiane dell'intera Europa quasi a cinquecento anni da quando è iniziato l'esilio del dialogo, con le scelte dei luterani, degli evangelici.

Tra le iniziative da avviare, quindi, per monsignor Sigalini, diventa importante «ripetere la parola e il dialogo in tutti i sensi, con gli uomini, con la società, con il mondo, con le altre forme di cristianesimo, con le altre religioni. Sentirsi cristiani prima che cattolici, luterani, valdesi e partire da ciò che ci unisce: la Parola di Dio e il battesimo». Spunti per ottenere i risultati attesi si consolidano nel «valorizzare e ridurre alle forme dell'ascolto, della riflessione e della meditazione sulla Parola di Dio» l'intero popolo, avendo «cura della comprensione della Parola» attraverso una modalità «seria e corposa d'iniziazione» che punta a «correlare tra simboli biblici e liturgici» non prima di aver

prestato ascolto «all'esperienza religiosa delle persone». In quest'ottica, come sostenuto da Sabino Chialà, monaco di Bose, una fede matura si concretizza nel bisogno della Parola perché «ignorare le Scritture è ignorare Cristo». Il discernimento non è frutto di approssimazioni e buon senso, ma di ascolto, interpretazione comunitaria e apertura al «nuovo» che porta la Parola in quanto «solo la Scrittura rende la preghiera cristiana e solo essa ne è la sorgente».

La rilettura della *Dei Verbum* si pone quale incipit per uno stile fatto di otto parole che descrivono come rapportarsi all'esperienza della Parola: ascoltare, leggere, meditare, gustare, amare, celebrare, vivere e annunciare in parole e opere. Ma il percorso obbligato è di passare sempre da queste parole alla Parola che è Gesù, che diventa una chiave di interpretazione e che deve essere a disposizione di ogni persona aprendo infiniti spazi di vita.

Significativa anche la riflessione sul «senso della vita che la Parola scava e fa scoprire» perché «ci consegniamo a Dio e Lui ci apre agli altri», come ha rilevato don Antonio Mastantuono, docente della Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, che ha sottolineato l'importanza del silenzio «quale prezioso frutto della Parola che ci apre all'attesa e ci rende capaci di

discernimento riportando i nostri desideri al desiderio fondamentale della salvezza». Il sacerdote ha poi invitato a «ritrovare una passione per l'annuncio di Cristo, come Colui che dà un senso a tutto ciò che è creato», e qui «la Parola diviene chiave ermeneutica della storia e del vissuto umano» richiamando l'esigenza di evitare «letture riduttive» dovute a un «riduzionismo episodico, moralistico, spiritualistico e disincarnato».

Monsignor Antonio Pitta, docente alla Pontificia Università Lateranense, ha poi evidenziato che «la Parola di Dio scrittura esige un trascendimento della lettera; è come uno spartito che non si gusta affatto se non c'è una orchestra che lo traduce in suoni, uno Spirito che ti muove a gustarla, una assemblea liturgica che la rende viva e la comunica interiormente e a tutta la comunità». Monsignor Giancarlo Maria Bregantini, arcivescovo di Campobasso-Bojano, ha incentrato il discorso sulla necessità di «rendere vera la Parola attraverso la testimonianza, producendo non rovi e spine, ma fichi e uva». Dopo aver accennato, citando padre Pino Puglisi, ai «cenacoli del Vangelo» ha rimarcato che «addove gli stessi esistono, vi è la grazia dello Spirito Santo, la bellezza della riconciliazione e una nuova forza al laico».



L'arcivescovo di Campobasso-Bojano, Giancarlo Maria Bregantini



e una donna. La normativa, il *Marriage (Same sex couples) Bill*, è già stata esaminata in seconda lettura alla Camera dei Lord ma dovrà superare lo scoglio di una terza lettura, a luglio, prima dell'approvazione definitiva. La Camera dei Comuni aveva già dato il sì nel mese di maggio.

Mentre l'iter parlamentare si fa sempre più serrato, i vescovi tornano dunque a ribadire la necessità che la legge, in caso di approvazione, garantisca una serie di protezioni alle comunità religiose, a partire dalla libertà di espressione e di educazione. Rimane infatti ancora viva l'attenzione sul fatto che la normativa possa essere varata senza che vengano incluse una serie di garanzie su temi che per l'episcopato rappresentano «principali preoccupazioni». Si tratta in particolare di garanzie collettive e individuali. Le scuole, per esempio, potrebbero essere costrette a parlare liberamente dei «matrimoni» omosessuali, sulla base della sostanziale equiparazione – all'interno dell'Education Act del 1996 che regola i programmi didattici sulla base delle leggi dello Stato – fra le unioni tra persone dello stesso sesso e il matrimonio tradizionale. L'educazione degli alunni «sulla natura del matrimonio e la sua importanza per la vita della famiglia e lo sviluppo dei bambini» verrebbe di fatto modificata, in quanto con la nuova normativa «il matrimonio ha gli stessi effetti in relazione alle coppie formate da persone dello stesso sesso e a quelle invece formate da persone di sesso opposto».

L'osservazione dell'episcopato si accompagna a una serie di critiche emerse nella società civile. In un sondaggio dei mesi scorsi, per esempio, 40.000 docenti delle scuole hanno affermato che non intendono applicare la nuova legge. Nel documento dei vescovi si richiama inoltre il rischio che le persone che si oppongono all'applicazione del *Marriage (Same sex*

Messa del Pontefice a Santa Marta

Cristiani di azione e di verità

C'è bisogno di «cristiani di azione e di verità», la cui vita sia «fondata sulla roccia di Gesù», e non di «cristiani di parole», superficiali come gli gnostici o rigidi come i pelagiani. Lo ha detto Papa Francesco, riprendendo un tema a lui caro, nella messa celebrata stamattina, giovedì 27 giugno, nella cappella della Domus Sanctae Marthae. Ha concelebrato, tra gli altri, il cardinale Raymundo Damasceno Assis, arcivescovo di Aparecida e presidente della Conferenza episcopale brasiliana. Tra i presenti, personale della Direzione di Sanità e Igiene del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, guidato dal direttore Patrizio Polisca.

La riflessione del Papa, ispirata come di consueto dalle letture del giorno, ha preso avvio in particolare dal brano del vangelo di Matteo (7, 21-29), in cui — ha spiegato il Pontefice — «il Signore ci parla del nostro fondamento, il fondamento della nostra vita cristiana», e ci dice che questo «fondamento è la roccia». Questo significa che «dobbiamo costruire la casa», ovvero la nostra vita, sulla roccia che è Cristo. Quando san Paolo parla della roccia nel deserto si riferisce a Cristo, ha sottolineato il Papa. Egli è l'unica roccia «che può darci sicurezza», tanto che «noi siamo invitati a costruire la nostra vita su questa roccia di Cristo. Non su un'altra».

Nel brano evangelico, ha ricordato il Santo Padre, Gesù accenna anche a quanti credono di poter costruire la loro vita soltanto sulle parole: «Non chiunque dice "Signore, Signore" entrerà nel Regno dei cieli». Ma, ha avvertito il Papa, Gesù propone subito di edificare «la nostra casa sulla roccia». A partire da questo insegnamento, Papa Francesco ha individuato «nella storia della Chiesa due classi di cristiani»: i primi, dai quali guardarsi, sono i «cristiani di parole», cioè quelli che si limitano a ripetere: «Signore, Signore, Signore!», i secondi, quelli autentici, sono «cristiani di azione, di verità». In proposito ha evidenziato che da sempre c'è stata la tentazione di vivere il nostro cristianesimo fuori della roccia che è Cristo; l'unico che dà la libertà per dire «Padre» a Dio; l'unico che ci sostiene nei momenti difficili. «Lo dice Gesù stesso con esempi concreti: «Cadda la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti», ma quando «c'è la roccia, c'è sicurezza». Al contrario, quando ci sono solo «parole, le parole volano, non servono». Si finisce in pratica nella «tentazione di questi "cristiani di parole": un cristianesimo senza Gesù, un cristianesimo senza Cristo». E purtroppo «questo è accaduto e accade oggi nella Chiesa».

Si tratta di una tentazione che nella storia della Chiesa è presente in maniera molto diversificata e ha dato vita a varie categorie di «cristiani senza Cristo»: tra le quali Papa Francesco ne ha approfondite in

particolare due. Quella del «cristiano light», che «invece di amare la roccia, ama le parole belle, le cose belle» e si rivolge «verso un "dico spray", un "dio personale"», con atteggiamenti «di superficialità e di leggerezza». Questa tentazione c'è ancora oggi: «Cristiani superficiali che credono sì in Dio, ma non in Gesù Cristo, «quello che ti dà fondamento». Il Papa li ha definiti «gli gnostici moderni», quelli che cedono alla tentazione di un cristianesimo fluido.

Alla seconda categoria appartengono invece «quelli che credono che la vita cristiana» si debba «prendere tanto sul serio» da finire «per confondere solidità e fermezza con rigidità». Il Santo Padre li ha definiti «cristiani rigidi», «che pensano che per essere cristiani è necessario mettersi a lutto», prendendo «sempre tutto sul serio», attenti ai formalismi, come facevano scribi e farisei del tempo di Gesù. Sono per il Pontefice cristiani per i quali «tutto è serio. Sono i pelagiani di oggi, quelli che credono nella fermezza della fede». E sono convinti che «la salvezza è nel modo in cui io faccio le cose»: «devo farle sul serio», senza gioia. Il Pontefice ha commentato: «Ce ne sono tanti. Non sono cristiani, si mascherano da cristiani».

In definitiva queste due categorie di credenti — gnostici e pelagiani — «non conoscono Gesù, non sanno chi sia il Signore, non sanno cosa sia la roccia, non hanno la libertà dei cristiani». E, di conseguenza, «non hanno gioia». I primi «hanno una certa "allegria", superficiali»; i secondi «vivono in una continua veglia funebre, ma non sanno cosa sia la gioia cristiana, non sanno godere la vita che Gesù ci dà, perché non sanno parlare con lui». Perciò non trovano in Gesù «quella fermezza che ha la sua presenza». E oltre a non avere gioia, nemmeno «hanno libertà».

I primi, ha proseguito, «sono schiavi della superficialità», i secondi «sono schiavi della rigidità» e «non sono liberi», perché «nella loro vita lo Spirito Santo non trova posto». Del resto, «è lo Spirito che ci dà la libertà».

Ecco dunque l'insegnamento odierno del Signore secondo Papa Francesco: un invito «a costruire la nostra vita cristiana sulla roccia che ci dà la libertà» e che ci «fa andare avanti con la gioia nel suo cammino, nelle sue proposte». Da qui la duplice esortazione a chiedere «al Signore la grazia di non diventare "cristiani di parole", sia con la "superficialità gnostica", sia con la "rigidità pelagiana"», per poter invece «andare avanti nella vita come cristiani fermi sulla roccia che è Gesù Cristo e con la libertà che ci dà lo Spirito Santo». Una grazia da domandare «in modo speciale alla Madonna. Lei — ha concluso — sa cosa significhi essere fondati sulla roccia».

Col cuore affaticato dalla preghiera

La vita consacrata secondo l'arcivescovo Jorge Mario Bergoglio

di NICOLA GORI

Testimone di Cristo in autenticità e giustizia, con il cuore «affaticato dalla preghiera» e aperto alle necessità degli altri. Già negli anni in cui era alla guida dell'arcidiocesi di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio aveva ben chiaro il profilo umano e spirituale della persona consacrata. Una consapevolezza frutto della particolare attenzione alla vita religiosa, che per il futuro Pontefice è sempre stata un obiettivo pastorale prioritario, come attestano i numerosi incontri di formazione e di riflessione da lui stesso promossi. Lo testimonia suor Nora Antonelli, superiora generale delle figlie dell'Immacolata Concezione di Buenos Aires, che nell'intervista al nostro giornale rievoca questo aspetto del ministero dell'arcivescovo Bergoglio e parla del suo rapporto con la congregazione religiosa fondata da madre Eufrasia Iaconis.

Quando ha conosciuto Jorge Mario Bergoglio?

Nel 1997, quando già vescovo ausiliare e vicario generale di Buenos Aires, venne nominato arcivescovo coadiutore dell'arcidiocesi per affiancare il cardinale Antonio Quarracino, che aveva problemi di salute. Il 28 febbraio 1998 il cardinale Quarracino morì. In quegli stessi giorni partecipai a una delle messe di suffragio che venivano celebrate in cattedrale. A un certo punto, durante il rito, mi accorsi che sulla panca dietro di me era seduto monsignor Bergoglio. Mi sorpresi molto di vederlo lì piuttosto che in prima fila. Tempo dopo, e ancora meglio adesso, l'ho capito: stava in mezzo al popolo. Questo è il primo ricordo che ho di lui. E da allora mi è sempre rimasto impresso.

È cambiato qualcosa quando è diventato arcivescovo di Buenos Aires e poi cardinale?

È rimasto certamente quello che si può definire il suo «basso profilo», cioè quel desiderio di discrezione e umiltà, nutrito di serenità e compostezza. Questo modo di essere suscitava ammirazione. Ricordo quando venivano organizzate le marce giovanili, alle quali partecipavano migliaia di ragazzi e ragazze lungo le strade della città, soprattutto in occasione della solennità del Corpus Domini. Mentre i partecipanti si dirigevano verso la cattedrale, il cardinale appariva all'improv-

visi all'angolo di una strada e con un microfono chiedeva loro di fare silenzio. Poi invitava a riflettere su certi aspetti fondamentali della fede e le sue parole giungevano nel profondo.

Quali tratti del suo magistero le sono rimasti impressi?

Attraverso le omelie, i messaggi e le lettere, si è reso evidente un elemento centrale del suo pensiero: l'apertura. Apertura del cuore di ognuno, apertura delle porte, apertura nel servizio. Dopo aver letto una sua lettera scritta alcuni anni fa per i sacerdoti, i consacrati e le consacrato, ho compreso che questa apertura non ha niente a che fare

religiosa. Nel dicembre 2010, come tutti gli anni, ho invitato al cardinale Bergoglio gli auguri di Natale con un pensiero della nostra consorella Maria Pierina De Micheli, che proprio in quell'anno era stata beatificata. Qualche tempo prima, gli avevo fatto sapere delle difficoltà che avevo nel portare avanti una determinata missione in diocesi. Nella risposta ai miei auguri, scritta di suo pugno, c'era una frase che conservo ancora impressa nel cuore: «Per me questo Natale ha molta tristezza. Le figlie dell'Immacolata Concezione lasciano...». Bergoglio faceva capire che, senza la nostra presenza, tante anime sarebbero rimaste abbandonate. Queste e altre parole mi hanno commosso moltissimo. Allora ho de-

Qual è la circostanza a cui si riferisce?

L'ultima volta che ho visto il cardinale Bergoglio è stato il 2 agosto 2012, nell'arcivescovo di Buenos



Il cardinale Jorge Mario Bergoglio con la religiosa a Buenos Aires (2 agosto 2012)

Aires. Quel giorno ha preseduto la chiusura del processo diocesano per la causa di canonizzazione della nostra fondatrice. È stato proprio in quell'occasione che ha confidato un particolare della sua vita che nessuna di noi conosceva e che ci ha riempito di emozione. Ci ha raccontato di avere sentito parlare per la prima volta di madre Eufrasia negli ultimi mesi del 1953, quando aveva solo 17 anni. Nel settembre di quell'anno aveva scelto come direttore spirituale un sacerdote di Corrientes, don Carlos Benigno Duarte. Questo prete gli raccontava di aver studiato nel seminario di Vil-

la Devoto e di aver conosciuto così la nostra congregazione, che proprio lì vicino aveva un collegio. Frequentando il nostro istituto, don Duarte aveva avuto modo di conoscere la vita e il carisma della fondatrice. E ne parlava con il giovane Bergoglio, al quale descriveva la figura e la testimonianza della religiosa definendola «una donna normale e forte». Da allora il nome di Eufrasia, che non è molto comune, è rimasto impresso nella mente di Bergoglio, come lui stesso ci ha confidato. Per questo ci ha detto che si rallegrava molto di aver potuto chiudere il processo diocesano, perché si sentiva ancor più legato a quella iniziale esperienza di conoscenza che ebbe della nostra fondatrice.

con l'attivo fine a se stesso. In quella lettera Bergoglio sottolineava che «dobbiamo essere uomini e donne lavoratori fino al limite e, a allo stesso tempo, con il cuore affaticato nella preghiera». Ci esortava a dedicare ogni giorno più tempo alla preghiera.

Quali caratteristiche risaltavano nel suo rapporto con la gente?

Ho sempre visto in lui una grande sensibilità e preoccupazione per le persone che soffrono, per i poveri, per i malati. Mi è rimasto impresso in particolare un episodio legato alla nostra congregazione

in cui telefonargli per rassicurarlo che, nonostante le tante difficoltà, avremmo continuato comunque il nostro servizio. Confesso che mi ha sempre impressionato la gratitudine dimostrata allora e in seguito, quando in altre occasioni me lo ha ripetuto per iscritto e personalmente.

In che modo il gesuita Bergoglio testimoniava la sua attenzione verso la vita consacrata?

Ogni anno riuniva i consacrati dell'arcidiocesi per un colloquio formativo che includeva anche un momento di dialogo, nel quale si esprimevano inquietudini, esperienze, preoccupazioni. Concludeva sempre l'incontro con la celebrazione della messa, prima della quale, ci salutava individualmente ripetendo: «Preghi per me». Ricordo che, a volte, ci parlava con parole forti e con energia, come per mettere in risalto l'essenziale della consacrazione; ci chiedeva di dare testimonianza operando con giustizia e autenticità. Ci ringraziava anche per quello che siamo e per quello che facciamo. L'8 settembre, data in cui in Argentina si celebra la giornata della vita consacrata, era per noi un altro momento significativo. Ci riunivamo con il nostro pastore nella cattedrale. Credo di poter esprimere il suo sentire con una frase che mi ha scritto: «Quante anime abbandonate... senza la tenerezza che solo sanno dare le religiose!». Voglio aggiungere una considerazione personale. Ho visto in questi giorni Papa Francesco affettuoso ed entusiasta in mezzo al suo popolo che ora è la Chiesa universale. E ho pensato: quello che tante volte ha detto a noi che facciamo parte della Chiesa particolare di Buenos Aires, oggi può annunciarlo a tutti. E questo è, senza dubbio, la sua grande gioia.

C'è un legame particolare tra Bergoglio e la vostra congregazione?

Le figlie dell'Immacolata Concezione sono state fondate a Buenos Aires dalla serva di Dio Eufrasia Iaconis. Nell'arcidiocesi abbiamo tre collegi per l'educazione dei giovani e svolgiamo la pastorale della salute nell'ospedale Fivovano. Ai grandi avvenimenti celebrativi della congregazione abbiamo sempre invitato l'arcivescovo di Buenos Aires. Quando nel 2004, per esempio, abbiamo festeggiato il centenario dell'approvazione diocesana, la messa solenne nella cattedrale è stata presieduta da Bergoglio. Da allora, ogni volta che ci incontra, ci dice affettuosamente: «Ecco le "eufrasiane"», alludendo al nome della no-

stra fondatrice. All'inizio ci meravigliavamo che ci ricordasse con questo appellativo. Poi abbiamo avuto modo di conoscere una circostanza particolare della sua vita e così abbiamo capito il motivo. Direi che ci lega a lui proprio il nome della nostra fondatrice. E forse è qualcosa di più di una coincidenza il fatto che il 13 marzo, giorno della tanto attesa «fumata bianca» che ha annunciato la sua elezione, la Chiesa faccia memoria di santa Eufrasia vergine e martire.

Delegazione del Patriarcato ecumenico in visita a Roma

Nel quadro del tradizionale scambio di delegazioni per le rispettive feste dei santi patroni — il 29 giugno a Roma per la celebrazione dei santi apostoli Pietro e Paolo e il 30 novembre a Istanbul per la celebrazione di sant'Andrea apostolo — una delegazione del Patriarcato ecumenico fa visita a Roma dal 27 al 29 giugno.

Ne dà notizia un comunicato del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, informando che la delegazione è guidata dal metropolita di Pergamo, Ioannis (Zizioulas), copresidente della Commissione mista internazionale per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa, il quale è accompagnato dal vescovo di Sinope, Athanasios (Pestkstad), assistente del metropolita di Belgio, e dall'archimandrita padre Prodromos Xenakis, segretario del Santo sinodo eparchiale della Chiesa di Creta.

Venerdì 28, la delegazione del Patriarcato sarà ricevuta in udienza da Papa Francesco e avrà delle conversazioni con il dicastero per l'Unità dei cristiani, mentre sabato 29 assisterà alla solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre nella basilica vaticana.

Il Santo Padre riceve in udienza il direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale



Papa Francesco ha ricevuto il direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam-Wfp), signora Ertharin Cousin. L'udienza si è svolta nella mattinata di giovedì 27 giugno, nella Biblioteca privata. Il Pam è l'agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di assistenza alimentare, soccorrendo in media 100 milioni di persone in 78 Paesi del mondo, con l'obiettivo di aiutare quanti non riescono a trovare o produrre cibo per sé e le proprie famiglie. La signora Cousin aveva già incontrato Papa Francesco il 19 marzo scorso, quando, alla guida della delegazione del Pam, aveva partecipato alla messa per l'inizio del pontificato.